

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO:

1. Ricorrenze e Centenari.
2. Pia Pratica Espiatoria Mariana.
3. Apostolato della Preghiera.
4. L'Immacolata venerata sotto il titolo di « Madre degli Orfani » (*Can. Filippo Noberasco*).
5. Borsa di studio per i nostri Studenti.
6. Iconografia di S. Girolamo. (*P. P. C.*).
7. Miscellanea Sacra.
8. *Sonetto* antico su S. Girolamo.
9. Calendario perpetuo della Congregazione.
10. La morte del P. Biscioni. Lettera funebre.
11. Un buon consiglio ai Confratelli A. Eccl. delle Assoc. interne di Az. Catt.
12. Perché S. Girolamo Em. sia più conosciuto.
13. Castità e poesia: Zambarelli. (*F. Aquilanti*).

Cronaca:

- 1) L'Associazione Interna di Az. Catt. « S. Girolamo Emiliani » tra i Ciechi di S. Alessio all'Aventino. Sua attività e meriti consensi.
- 2) Cronaca della nostra Missione d'America.
- 3) *Casale Monferrato*: Benedizione e riapertura del Coro.
- 4) *Cherasco*: Notizie a fascio.
- 5) *Milano*: Festicciuole del Pio Istituto.
- 6) *Recensioni*: *Statistica dei PP. Somaschi*. — *Vita di S. Girolamo Miani*.
- 7) *Da Roma*: La salma dell'Accademico Mancini tumulata nella chiesa di S. Alessio. — La fede e l'arte di Antonio Mancini. (*P. L. Zambarelli*).

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

Ricorrenze e Centenari

All'inizio dell'anno 1935 una parola almeno dobbiamo dire di un avvenimento che è di casa nostra, e cioè del *decimo anno di vita della nostra Rivista*, compiutosi nel dicembre del 1934.

E questo facciamo non per una vana compiacenza di ciò che può forse ridondare in sua lode per il lavoro da essa fatto in un decennio, tra molte difficoltà, spesso superate solo dalla tenacia dei propositi; ma per render grazie al Signore, datore di ogni bene, per l'assistenza, la forza e i lumi accordatili nello svolgimento e nel progresso dell'opera.

Dell'entità del lavoro eseguito in questo decennio nulla diciamo. Coloro che ci seguono, ai quali è diretta la nostra parola, hanno i *sessanta Fascicoli* pubblicatisi in questi dieci anni e lo conoscono perfettamente. Ci basta affermare, senza timore di smentite, che oggi il periodico è generalmente apprezzato, e che non pochi studiosi e varie Biblioteche lo conservano gelosamente tra le cose care. Il che ci è di conforto e anche di stimolo a perseverare, con la benedizione di Dio, nel cammino intrapreso.

LA DIREZIONE

Quanto alle date Centenarie, se volessimo raccogliere qui tutte quelle che ci riguardano, ne avremmo da riempire parecchie pagine: ma nè abbiamo voglia noi di cacciarci in un labirinto di nomi e di date, nè intendiamo di annoiare il lettore con una filza di ricorrenze, facili poi a dimenticarsi e di scarsa utilità pratica.

Qualcuna tuttavia delle più significative la vogliamo ricordare.

Quattrocento anni fa, nel 1535, ebbe luogo il primo riconoscimento ufficiale della Compagnia dei Servi dei Poveri, istituita da San Girolamo Miani; poichè il primo Settembre di quest'anno egli ricevette dal Nunzio Apostolico di Venezia Girolamo Aleandro la *Patente*, con la quale si dà facoltà a lui ed al P. Barili di scegliersi un Sacerdote per l'amministrazione dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

La nostra Cronistoria pone sotto la data 4 Ottobre 1535 l'erezione del Pio Luogo di S. Martino situato alla Porta Nuova nella Città di Milano, sotto la cura temporale di 18 Gentiluomini e la spirituale e morale dei seguaci del Miani. Ma il Miani fu prima di allora in Milano, e la riferita data va intesa per l'atto costitutivo.

Il 35 fu sempre anno di Capitolo Generale. Non lo fu nel 1535, perchè Girolamo impiegò quell'anno nel visitare e sistemare le sue Opere. Egli il Capitolo lo tenne nel 1536 a Brescia, il quattro Giugno: e quello fu il Primo Capitolo della nostra umile Congregazione presieduto dal suo s. Fondatore.

Cento anni dopo, o se si vuole, trecento anni fa, nel 1635, il Capitolo Generale si tenne in Cremona, nel Collegio di S. Lucia. Vi fu rieletto il P. Cornalba; ma è rimasto celebre il decreto allora fatto che, fatta eccezione per quella volta, il Preposito Generale non dovesse rimanere in carica « ultra triennium ».

Duecento anni or sono, nel 1735, si tenne invece nel Collegio San Giorgio di Novi Ligure; e cent'anni dopo, nel 1835, in quello di S. Clemente di Casale. Non ostante il decreto surriferito, tanto nel 1735, quanto nel 1835, si ebbe la rielezione del P. Generale: in quello, nella persona del P. Bertazzoli, in questo nella persona del P. Baudi di Selve: dove si vede che talvolta è opportuno mutare consiglio.

Anche il 1935 sarà anno di Capitolo Generale, e si terrà....? non sappiamo dove. Il futuro, ha detto Nostro Signore, non lo sa nessuno. Ad ogni modo, Deo favente, si terrà anche quest'anno per il bene del nostro Ordine.

Beati coloro che potranno dire: cento, duecento, trecento anni

fa, nel 1935, il Capitolo Generale si è radunato nel Collegio tal dei tali. Vi hanno partecipato anche i Padri dell'America, e vi si sono prese deliberazioni molto importanti per il benessere e lo sviluppo della Congregazione. *Quod est in votis!*

Sorvolando ora sui Centenari di nascite, di professioni e di morti, che ci condurrebbero per le lunghe, ricorderemo quello che riguarda la Parrocchia di *S. Maria del Popolo* di Cherasco. Essa ci fu affidata il 17 Luglio 1835. Questa ricorrenza non deve passare sotto silenzio; e tocca ai Padri Cheraschesi il farne una degna commemorazione.

Pia pratica espiatoria Mariana

Il Rev.mo Padre nostro Generale desidera che s'introduca nelle chiese dell'Ordine la *Pia Pratica Espiatoria Mariana*, che ha lo scopo di *espiare* e *riparare* le bestemmie ed i turpiloqui contro la Vergine Santissima. E' sorta da poco in Venezia ed è già largamente diffusa, benedetta e raccomandata dal S. P. Pio XI.

A tal uopo ordina, il R.mo P. Generale, che se ne faccia cenno nella Rivista, facendolo seguire dalla breve lettera di adesione da Lui inviata alle Federazioni di Venezia, e per esse all'incaricato Dott. Picchini.

E noi crediamo, per la chiara ed esatta intelligenza della *Pia Pratica*, che il cenno migliore sia quello di riportare testualmente la lettera di invito dell'incaricato Dott. Picchini, con tutte le notizie ed istruzioni da lui forniteci e la bella lettera di adesione del Card. La Fontaine, che sono del tenore seguente:

FOEDERATIONES PAROECIALES VENETIARUM contra blasphemiam et turpiloquium.

Ill.me ac Rev.me Domine,

Honori duco notam tibi facere *Piam Praxim expiatoriam Marianam* (de qua in sequentibus paginis), a « Foederationibus Paroecialibus Venetiarum contra blasphemiam et turpiloquium, propositam, et

a Summo Pontifice P. Pio XI benedictam enixeque commendatam.

Haec Pia Praxis ,quae proxime superiore Mense Maio in tota fere Italia peracta est, velim, ad maiorem Dei et B. Mariae Virginis gloriam, ad omnes nationes atque populos diffundatur. Ad hanc Piam Praxim quam latissime provehendam fortiter impulsus sum etiam cohortatione Em. Card. Petri La Fontaine, Venetiarum Patriarchae, atque plurium Episcoporum ac Superiorum Ordinum.

Tē igitur instanter obsecro, ut piacularē hanc praxim, cum facilem tum efficacem, benigno vultu excipias et ob tuum erga B. Virginem affectum proximo Mense Maio anni MCMXXXV in omnibus Ecclesiis et Sanctuariis, in quibus mensis Maius celebratur, peragendam cures.

Cum hac denique spe, verbis inferius relatis etiam ab Em. Card. Petro La Fontaine Venetiarum Patriarcha deprompta, me tibi profiteor

Addictissimum

PICCHINI DOCT. ALOYSIUS
Praeses (1)

Venetis, in Assumptione B. Mariae Virg. A. D. MCMXXXIV.

PIA PRAXIS EXPIATORIA MARIANA A SUMMO PONTIFICE P. PIO XI COMMENDATA

Pia Praxis Expiatoria Mariana consistit in actibus devotionis et precibus in una die mensis Maii peragendis ad blasphemiam in Beatam Virginem potissimum prolatas, quoad fieri potest, expiandas.

Sive dies sive preces atque devotionis actus non sunt definiti, sed pro cuiusque lubitu determinandi reliquuntur. Hinc Pia Praxis cum commendabilis tum simplex atque facilis est, siquidem, cum Mensis Maius ubique terrarum celebretur, nihil omnino impedit, quominus una eiusdem mensis dies his actibus expiatoriis, singulis accomodatis locis, peragendis dedicetur.

Pia Praxis, in Paroecia S. Mariae Formosae, Venetiis, anno 1932 exorta, per deliberationem Foederationum Paroecialium Venetiarum

(1) Si quis voluerit respondere, quod erit bene acceptum, scribat ad: Dott. LUIGI PICCHINI, S. Maria Formosa N. 5270, VENEZIA (Italia).

contra blasphemiam et turpiloquium, ab Em. D. Card. Petro La Fontaine Venetiarum Patriarcha adprobatam, anno 1933 ad plures urbis Paroecias extensa est.

Cum felix rei exitus Venetiis habitus ad Piam Praxim quam latissime propagandam fortiter suasisset, de ea S. Pontifici P. P. XI referendum esse visum est, qui vehementer gavisus, die 30 Ianuarii an. 1934 per suum Secretarium St. Em. D. Eug. Pacelli perhumaniter epistolam dedit, in qua Piam Praxim enixe commendans illamque nec non faventes ac peragentes benedicens, cum alia, haec scripsit:

« S. Pater, laetus hujusmodi inceptis, quibus plene assentitur, gaudet ominari ut exitus studiis atque votis illorum, qui Praxi provehendae cogitationes viresque devoverint, fauste respondeat ».

Benedictione S. Patris atque cohortatione obtenta, Mense Martio an. 1934 omnes Italiae Episcopi atque plurium Superiores Generales et Provinciales Ordinum rogati sunt ut, opportunis datis monitis, in omnibus Dioecesium Paroeciis, Ecclesiis, Sanctuariis, Oratoriis etc. proximo mense Maio 1934 institueretur.

Exitus nostrae appellationis nedum felix nostra omniumque vota excessit.

Vicarius enim S. Pontificis Em. D. Card. Marchetti-Selvaggiani et plus 130 Episcopi, ut ex eorum attestationibus, Pastoralibus Epistolis, atque Ephemeridibus Dioecesanis patet, Piam Praxim tum Romae tum in Dioecesium Paroeciis peragendam decreverunt.

Insuper a Religiosorum atque Religiosarum Ordinibus, qui Praxim magno curarunt studio provehendam, in suis Ecclesiis vel Oratoriis et in 30 et supra Sanctuariis, sive maioribus, ut S. Maria Maioris Romae, Lauretano, Pompeiano etc., sive minoribus, Pia Praxis solemniter, et, quod quidem maioris refert, frequentissimo populo atque uberibus fructibus celebrata fuit.

Ephemerides Catholicae denique, « L'Osservatore Romano » in primis, Praxim benevole complectentes, multam editis scriptis operam ad eam illustrandam atque propagandam contulerunt.

Quomodo autem Pia Praxis ab urbe Venetiis ad totam fere Italiam an. 1934 diffusa est, ita nunc velimus ad omnes nationes atque populos diffundatur.

Oramus ergo atque obsecramus ut, Deo per B. Virginis intercessionem adjuvante, Pia Praxis quotannis ubique peragatur; quia, ut Excell. Patavinus Episcopus ait: « Tum praecipue Mensis Maius B.

*Virgini Mariæ acceptior erit, si una eiusdem dies blasphemii expian-
dis dicata fuerit ».*

*« Gaudens Doct. Aloysii Picchini exoriens propositum vidi, gau-
dens nunc a S. Patre benedictum video, gaudens denique bona spe
fruor omnes in Episcopatu Fratres Piam Praxim velut erga Deipa-
ram filialis amoris indicem, enixe commendaturos ».*

Venetis, 8 Mensis Martii 1934.

† P. LA FONTAINE PATRIARCHA

E qui inseriamo copia della lettera di adesione inviata dal nostro
P. Generale il 12 Gennaio 1935.

« Egregio Sig. Dott. Luigi Picchini

S. Maria Formosa N.º 5270 - Venezia.

« Il Prep. Generale dei CC. RR. Somaschi, avuta conoscenza del
« nobilissimo scopo della *Pia Pratica Espiatoria Mariana*, aderisce ben
« di cuore all'invito rivoltogli e la raccomanda caldamente perchè in
« tutte le Case e gl'Istituti del suo Ordine sia favorita e propagata fra
« tutti i Religiosi, dipendenti, aderenti ed amici in Italia e fuori, a ono-
« re e gloria di Dio e della Vergine Santissima.

« Con osservanza

« Como, 12-1-1935.

P. GIOVANNI CERIANI
Prep. Generale ».

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Per aderire al desiderio del Rev.mo P. Generale, che per noi è
un comando, pubblichiamo in Rivista anche la domanda, da Lui fatta,
che l'Ordine nostro, come tale, venga ascritto all'*Apostolato della Pre-
ghiera*, domanda che fu inviata alla Direzione di detto Apostolato fi-
no dall'8 del corrente mese. Eccola:

« Curia Generalizia
dell'Ordine dei Ch. Reg. Somaschi
Viale Varese 23 - Como

« Direzione dell'Apostolato della Preghiera e della
Consacrazione delle Famiglie al S. Cuore di Gesù.
- Via degli Astalli, 16 - ROMA (117).

« Il Preposito Generale dell'Ordine dei Ch. Reg. Somaschi, col
« voto dei suoi Consiglieri, rivolge umile istanza a cotesta Direzione,
« perchè detto Ordine Somasco venga ascritto all'Apostolato della
« Preghiera.

« Con ossequi e ringraziamenti.

« Como, 8 Gennaio 1935.

P. GIOVANNI CERIANI
Prep. Generale ».

Alla quale facciamo seguire la risposta giunta in questi giorni.

Roma (113) 22 gennaio 1935
Borgo S. Spirito, 5.

Molto Reverendo Padre,

*Con la sua lettera del 8 gennaio 1935 Ella ha avuto la bontà
di comunicare agli Ascritti dell'Apostolato della Preghiera la partici-
pazione ai meriti e alle buone opere dei suoi Religiosi.*

*Con viva riconoscenza noi volentieri le diamo in cambio la par-
tecipazione ai meriti e alle buone opere di tutti i nostri Ascritti e
a tutti i favori spirituali della nostra Pia Ansociazione.*

Ogni religioso, per ritenersi Ascritto all'A. della P., deve solamente conoscere che basta la sua volontà di usufruire di questo favore, accordato con un rescritto del S. Padre Pio IX il 13 maggio 1875.

Gradisca, Molto Rev. Padre, l'espressione del nostro religioso ossequio.

Sac. J. Zeij, S. J.
Dir. Gen. dell'A. d. P.

Rev.mo P. Preposto Generale
dell'Ordine dei Ch. RR. Somaschi
COMO

Adveniat regnum tuum

APOSTOLATUS ORATIONIS

DIPLOMA

Communicationis meritorum

Accipientes participationem meritorum (orationum, sacrificiorum et bonorum operum) tuæ familiæ religiosæ ad nos datam per litteras die 8 Ianuarii 1935 scriptas, nos familiæ tuæ religiosæ libenter participationem meritorum et favorum spiritualium *Apostolatus orationis* concedimus.

Singula membra Ordinis tuis sine ulla inscriptione *Apost. ui orationis* associari possunt, voluntatem modo sese associandi per aliquod signum externum manifestent. (*Rescript. S. P. Pii IX, 13 Maii 1875*)

Datum Romæ, die 22 Ianuarii 1935

Sac. J. Zeij, S. J.
Dir. Gen. del Ap. Or.

Al Rev.mo Prep. Generale
dei Ch. Regolari Somaschi
COMO

L'IMMACOLATA

venerata sotto il titolo di "Madre degli Orfani,,

Rivive amabilissima in questi giorni al pensiero cristiano la Divina Madre, Maria, l'unica fra tutte le umane creature concepita senza labe originale di colpa, fin dal principio della Sua mirabile vita pienamente accetta allo sguardo del Santissimo Iddio.

Dilettissima figlia del Padre, che le prodigava i tesori della Omnipotenza al figlio, che l'adornava di tutti i preziosissimi carismi della Sapienza, allo Spirito Santo, che le versava in petto le dovizie ineffabili dell'amore e della misericordia, Maria, secondo la frase del dottore Sant'Efrem, ei si manifesta quale preclaro giglio dell'Augustissima Trinità: « Liliūm Trinitatis ». Meritando essa le piene compiacenze di Dio, chi potrebbe mai raggiugliar col pensiero il valore di Mediatrix nostra presso l'Altissimo? Qual ragione spinse le anime via via a raccogliersi sotto il patrocinio dell'Immacolata? Oltre il sentir dovere profondo di culto a Colei che è la gloria della Stirpe Umana, il bisogno delle Sue grazie, vuoi nell'ordine spirituale, vuoi nel temporale? La storia ci palesa splendori mirabili di questo culto all'Immacolata e dei suoi stupendi benefizi a chi per antico e per novello così la vien celebrando.

Individui non pure, ma famiglie cristiane, sacerdotali, monastiche la elessero Singolar Partona; i Frati Minori, i Carmeliti, i Domenicani, i Certosini, i Camaldolesi, i Trappisti, i Figli di San Giuseppe Calasanzio e di Vincenzo de' Paoli ed altre innumerevoli Reliigose Famiglie si gloriano di propugnarne la devozione e coglierne frutti ubertosi di pietà ed evangelica perfezione.

Chi noveri i volumi vergati da essi, in difendere la incolumità originale di Maria? Università celeberrime, Sodalizi, cavalieri, templi, altari, si levarono per tutto il mondo Cattolico in onore dell'Immacolata, collaudando unanimi Colei che la Chiesa viene encomiando: « Gloria Jerusalem - Lactitia Israel - Honorificentia populi nostri ».

La Congregazione Religiosa di Somasca, fondata da S. Girolamo Emiliani, proclamato dalla Chiesa qual « Padre degli Orfani », tributa da parecchi anni culto singolare all'Immacolata col titolo di « Madre degli Orfani ».

Quanto meritatamente questo ineffabile culto si presti a Maria ci si rende manifesto dalle seguenti brevi considerazioni.

Consideriamo il patimento filiale del Cuore tenerissimo della Nazarena per la morte dei suoi santi genitori Gioachino e Anna. Quando fanciulla quei la condussero al Collegio, delle donzelle ebreo, presso il Tempio di Gerusalemme, al cui servizio erano dedicate e tra le quali sarebbe apparsa vero angelo di candore, di pietà e di fervore santo, sappiamo da tradizione antichissima e veneranda, che al suo tenerissimo cuore tornò amarissima la separazione da chi tanto amava e era tanto si degnamente riamata, pena tanto più intimamente sentita quanto più l'addolorava il presentimento di non rivederli sulla terra più mai. Vero è che, secondo lo storico insigne di Maria, l'Abate Orsini, fu, dopo alcuni anni, richiamata repentinamente alla casa paterna, quando i genitori finivano santamente la vita. Secondo il costume ebreo, chiuse a loro piamente gli occhi; su quelle salme versò le filiali sue lagrime; quindi, col cuore trafitto, benchè pienamente unito al divino volere, tornava ancora al Tempio. Maria si sentiva orfana nella terra dell'esilio.

Dio, che ne volle fare la Regina dei Martiri, volle darle eziandio il dolore della orfanità, e seminava così nel cuore della Vergine l'amore compassionevole e delicato verso gli orfani.

Innumerevoli santi, orfani in poca età, sentirono un fascino irresistibile verso Maria, come quella che, Madre Celeste, li avrebbe accolti fra le sue braccia, e li avrebbe con singolare dilezione avuti in conto di figli adottivi. Ricordiamo fra i molti la celeberrima Teresa di Gesù, che, orbata dei genitori sull'albore degli anni, correva con filiale ardore ai piè di Maria, esclamando: « Io non ho più madre sulla terra, siate Voi mia vera e novella Madre dal Cielo ».

Maria corrispose generosamente alla fiducia di quell'angelo di fanciulla: la guidò via via, come per mano, alla rupinosa vetta della evangelica perfezione. Le istorie dei santi riboccano di cotali ineffabili pagine di orfani in tutela dolcissima della Divina Madre, e da Lei

temprati anch'essi ad un amor singolare per gli orfani gementi nelle vie della tribolazione e della sventura. Il Calasanzio, istitutore celeberrimo delle Scuole Pie, sentì sin dall'alba del suo apostolato una carità, se per tutti i fanciulli ed i giovinetti paterna, di lunga mano più accesa e più tenera verso gli orfani. Dio che lo elesse istitutore di un Ordine religioso consecrato tutto alla istruzione ed educazione cristiana della prima età, gli faceva suonare all'udito intimo del cuore la parola: « Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor ». Filippo Neri in Roma, il beato Ippolito Galantini della Congregazione Cristiana in Firenze, il Ven. Cesare De Bous che fondò in Francia i Dottrinari, ed insigne scrittore di catechismo e molti insigni, che non è dato tutti enumerare fino al gloriosissimo San Giovanni Bosco, il mirabile educatore della gioventù ai tempi moderni, ci palesano tutti viscere squisite, più che di Padre, di Madre per i fanciulli e giovinetti privi di genitori, e per tanto meritevoli di singolar dilezione, istruzione, educazione e tutela.

Qual meraviglia che all'Emiliani, da Dio chiamato al Sacro Ministero di educazione degli Orfani, in tempi assai calamitosi di guerre e di epidemie, si gli infondesse cuor paterno e materno verso quei miseri colpiti dalla sventura della precoce orfanità? Non è dato al giro di questi brevi cenni ricordare l'apostolato del santo nei paesi e nelle città lombarde. Ci sia pago di richiamare al pensiero la benemerita Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, dedicata con singolar zelo alla salvezza degli orfani.

Di novello impetrarono dalla Chiesa la sanzione al titolo di « Madre degli Orfani » e di una peculiare festa a Lei dedicata. Fu questa stabilita il 27 settembre, giorno carissimo ai P.P. Somaschi, come quello che ricorda la liberazione prodigiosa per mano di Maria del loro fondatore dal carcere di Quero.

Chi scrive richiama dolcemente al pensiero il giorno faustissimo quando, or fan parecchi anni ebbe la sorte di benedire solennemente la esimia dipintura, che la rappresenta nella Chiesa Parrocchiale della Maddalena in Genova, inaugurandone il pubblico culto, e celebrandone le glorie ai fedeli.

Quanto è grata allo sguardo di chi la contempla! E' la Immacolata in atto di calpestare il capo dell'infernale serpente. A' suoi piedi

ha da un lato un manipolo di orfani, bianco vestiti, divisa a loro posta dall'Emiliani, dall'altra un manipolo di orfane: sì queste si quelli prostrati in atto di pietà riverente e fidente dinanzi a Lei, spiranti dallo sguardo elevato al volto amabilissimo dell'Immacolata Madre tutta la fiamma del filiale amore, senza fine riconoscente.

La devozione a Maria « Mater Orphanorum » si dilata via via mirabilmente nelle chiese, negli asili degli orfani.

L'opuscolo, edito a cura dei benemeriti Figli dell'Emiliani dalla S. Lega Eucaristica di Milano in bellissima forma tipografica, fa conoscere le ragioni tanto preziose del culto novello; reca le preghiere indulgentiate dal Romano Pontefice e l'inno a Maria dei Suoi figli singolarmente dilette. Il primo esemplare dell'immagine che fu presentato al Papa Pio IX, ebbe l'approvazione e la benedizione di quel sovrano Pontefice, che di sua mano si piacque di scrivere ai pie' della medesima: « Ab ungue leonis Averni libera eas, Domina ».

Con che egli supplicò fervidamente l'Immacolata Madre a tutela delle anime degli orfani in questo pericoloso viaggio della vita.

Nei giorni presenti, sorrisi tanto soavemente dalla divina Madre incolpe dalla colpa originale, l'opuscolo che tratta delle sue glorie, quale singolar Madre degli Orfani, quanto gioverebbe a farla conoscere e intensamente amare! Tra le file delle figlie di Maria, nelle congregazioni a lei dedicate, nelle famiglie cristiane e religiose tornerebbe a vero compiacimento della Immacolata Regina la diffusione dell'opuscolo a cui accenniamo.

Can. Filippo Noberasco.

BORSA DI STUDIO PER I NOSTRI STUDENTI

(LISTA 29^a).

	Somma precedente L.	16.204,05
Dalla famiglia Belgrano (Genova) »		20,—
Dal Prof. Rizzi (Trento) »		10,—
Da N. N. (Rapallo) »		30,—
Da Mons. Agnoletti e Sig. Mobilij »		30,—
Da Sorelle N. N. (Genova) »		50,—
Da « Madre degli Orfani » (Dicembre) »		87,80
Da Pia Viglietta Ravano »		25,—
	Totale L.	16.456,85

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO MIANI



Il quadro, che presentiamo ai nostri lettori, è dovuto al veneziano G. Gaggio, che lo dipinse verso il 1882 per la cappella del nostro Collegio Emiliani di Venezia. Soppresso quel Collegio (1898), il quadro trasmigrò al nostro Gallio di Como, e vi ha trovato ora la sua nicchia

nella cappellina delle Suore Adoratrici, che sono al servizio del Collegio stesso.

L'autore fu alunno dell'Accademia di Venezia, dalla cui scuola trasse evidentemente il modo e l'ispirazione. Ma pare che non fosse artista, diciamo così, di professione, giacchè fino a non molti anni fa, campava modestamente la vita facendo il professore di disegno nelle scuole della sua città. Null'altro di più preciso sappiamo nè di lui, nè della sua produzione artistica: ragione per cui non siamo neppur in grado di misurarne, con giusto criterio, il valore. E ce ne dispiace vivamente, poichè la tela, che abbiamo dinanzi agli occhi, non è davvero disprezzabile.

La Madonna, quasi nel centro del quadro, tra seduta e adagiata sue nuvole e la luna sotto i suoi piedi, pare che soavemente dica qualcosa al bambino, il quale si sorregge con brio sulla sua personcina, e, in atto di invito, protende le manine verso S. Girolamo. Questi, inginocchiato anch'egli sopra una nuvola, ai piedi, un po' a sinistra della Vergine, le braccia aperte in atto spontaneo di sorpresa e stupore, sollevata in alto la faccia paradisiaca e gli occhi fissi nel gruppo divino che gli sta dinanzi, è tutto rapito in dolcissima contemplazione. Più in alto due gruppi di angioletti, quasi occheggianti di tra le nuvole, contemplano anch'essi meravigliati la scena sottostante; mentre in basso due altri graziosi angioletti sembrano intenti a giocherellare tra loro.

Il quadro, che misura m. 1,50×0,90, piace nell'insieme per l'armonica disposizione delle sue figure, le quali, nello stesso tempo, conservano vita e movimenti propri e ben distinti. Ma più di tutto è ammirabile la testa di S. Girolamo, la cui faccia, presentata lievemente in scorcio, apparisce divinamente ispirata.

P. P. C.

MISCELLANEA SACRA

La Direzione della Rivista ha deciso di istituire col nuovo anno 1935, quale palestra di esercitazioni sacre, la rubrica: « Miscellanea Sacra », che contenga note ed appunti biblici, ecc., per aiuto di coloro che hanno l'incarico di trattare il caso di Sacra Scrittura nelle adunanze in cui si scioglie pure il caso di morale, a norma delle Costituzioni (art. 532). E appunto per potervi comprendere anche gli appunti morali, canonici e simili, che talvolta hanno posto in Rivista, si è dato la preferenza ad un titolo generico.

Primo di questa serie di articoli, che ci lusinghiamo sarà assai lunga, presentiamo uno studio:

Note sulle profezie Messianiche della Genesi

1. A Gesù Cristo, alfa ed omega, principio e fine, fanno capo tutte le Scritture; chi ignora Gesù Cristo, può leggere quello che fu scritto, ma non intenderlo, come l'eunuco della regina Candace (Act. 8, 27, sqq.), che leggeva un passo di Isaia, riferentesi apertamente al Redentore, e non lo capiva, perchè ignorava Colui nel quale ogni scrittura ebbe compimento. Il primo passo all'intelligenza del divino eloquio è quindi la ricerca di Gesù Cristo in esso, ricerca alle volte ardua, ma non mai infruttuosa. Quasi tutti i libri della Bibbia contengono più o meno diffusamente qualche accenno alla rivelazione di Colui, che — dicono gli scrittori del N. Testamento — « doveva venire, fare ecc. perchè fosse adempiuta la Scrittura ».

Il primo libro scritto sotto l'ispirazione divina contiene non solo il presupposto della Redenzione cristiana (la caduta), ma molti passi esplicitamente messianici. Gesù Cristo citò la testimonianza resagli da Mosè: « Vi è già chi vi accusa, quel Mosè in cui voi confidate. Poichè se credeste a Mosè, credereste anche a me; infatti di me egli ha scritto ». (Giov. 5, 45-46). Dopo la resurrezione, ai due discepoli sulla strada di Emmaus, sgomenti per quanto era avvenuto, Gesù spiegò che tutto era stato conforme alle profezie « cominciando da Mosè e tutti i profeti » (Luc. 24, 27). Lo stesso giorno spiegò agli Apo-

stoli che era avvenuto « ciò che sta scritto nella legge di Mosè e i Profeti e i Salmi intorno a me ». (Luc. 24, 44). Così S. Paolo a Roma durante la prigionia predicava il regno di Dio ai pagani « e li convinceva di quel che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè e dei Profeti » (Act. 28, 23).

Fra i libri storici infatti la Genesi è il più ricco di profezie, perchè ricorda le grandi promesse fatte da Dio ai Patriarchi, promesse su cui specialmente riposavano le speranze messianiche del popolo eletto. Esse però sono riposte ed oscure, e solo dopochè furono compiute poterono essere interamente svelate, contribuendovi lo Spirito Santo medesimo, per mezzo degli scrittori del N. T. Il Signore espresse la misteriosità di Mosè per mezzo di quella luminosa gloria di cui circondò il suo aspetto, « talmente che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè per lo splendore raggianti del suo volto » (2 Cor. 3, 7). Qui le profezie hanno più che altrove un carattere frammentario, perchè Dio soltanto a poco a poco rivelava i misteri futuri, secondo le occasioni e le capacità del popolo. « Imperitum prorsus ac pene infantile genus humanum ita Spiritus Sanctus maximas res edocuit, ut paulatim sensu crescente, etiam divinarum rerum atque altissimarum scientia proficeret ». Tali vaticini debbono essere messi a confronto, perchè si completino a vicenda, e diano un quadro omogeneo: è quello che facciamo brevissimamente in questa lettura, accennando ai principali insegnamenti dell'esegesi cattolica, senza fermarci sulle questioni difficili e sottili, compito che non comporta il nostro modesto scopo. Dopo i vaticini accenneremo anche i tipi messianici, dei quali è particolarmente ricca la storia dell'umanità primitiva e dei Patriarchi.

2. Sarà utile dare anzitutto *una rapida scorsa* al libro, notando i passi di cui ci serviremo, e le più importanti delle questioni che vi sono legate.

a) Il primo che s'incontra è la condanna di Adamo ed Eva, con l'unita promessa del futuro vincitore del serpente, il cosiddetto *Protovangelo* (Gen. 3, 15), molto difficile per l'esegesi e per la critica testuale. Il testo masoretico dice: « Io getterò inimicizia fra te e la donna, fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccierà il capo, mentre tu ti avventi al suo (di lui) calcagno ».

La Volgata invece di « esso ti schiaccierà » ha « essa, ipsa » (e vi si trova fin da San Girolamo), cioè la donna. La versione greca sta coll'ebraico, perchè traduce il pronome con *αὐτός*, riferito per figura di personificazione (*πρσωπο-*

ποιτα) al neutro *σπέρμα*, seme. L'ebraico pare criticamente sicuro. Con ciò non soffre il senso dogmatico che deriva dalla Volgata, perchè il trionfo del « seme » è anche il trionfo della « donna ».

Per comune consenso il passo è messianico: non fu come tale citato da N. Signore e degli Apostoli, perchè virtualmente la promessa al seme della donna è contenuta, anzi, meglio precisata nella promessa al seme di Abramo, ecc. che Cristo e gli Apostoli citarono. Il testo suggerisce le domande: Chi è questa donna? Chi il seme? In che consiste l'inimicizia, lo schiacciamento, l'insidia?

b) Al capo 5 troviamo la *genealogia* dei discendenti di Adamo per via di Set fino a Noè, con menzione esplicita dei soli primogeniti. Scopo: conservare memoria degli antenati del Messia.

c) Al cap. 6, 18 è ricordato il *patto* fatto tra Dio e Noè, che nella forma tradizionale « *ponamque foedus meum tecum* » potè essere interpretato come la promessa di quello che più tardi fu solennemente stabilito con Abramo. Ma il testo meglio s'intende: « Ma vengo a patti con te » con riferimento al passo che precede (privilegio di Noè: gli altri uomini saranno distrutti) e a quel che segue (contenuto del patto: entrerai nell'arca ecc.). Dopo il diluvio un nuovo patto fra Dio e Noè, riferito alla promessa di non più mandare il diluvio, riceve come segno e garanzia l'arcobaleno (9, 12).

d) La *seconda profezia messianica* è contenuta nelle parole rivolte da Noè ai suoi figli, di benedizione per Sem e Jafet e di maledizione per Cam (nella persona del figlio Canaan). Si legge in Gen. 9, 25-27: « ²⁵ E disse: Maledetto Canaan; sarà l'intimo schiavo de' suoi fratelli. ²⁶ Ed ancora: Benedetto il Signore Dio di Sem; e sia Canaan loro schiavo. ²⁷ Dilati Iddio Jafet, e trovi dimora ne' padiglioni di Sem, e sia Canaan loro schiavo ».

Nel v. 26 b il « loro » (*lanò*, poet. per *lahem*, a loro) si riferirebbe a Sem, come « razza semitica »: ma i critici preferiscono spianare il testo con una leggera mutazione nella parola corrispondente a « Signore » e con opportuna vocalizzazione, in modo da tradurre (VACCARI): « Benedici, o Signore, i padiglioni di Sem, e sia Canaan loro (grammaticalmente: dei padiglioni) schiavo ».

Nell'un caso e nell'altro il passo ha senso messianico: nel primo Dio è chiamato « Dio di Sem » come poi verrà detto « Dio di Abramo, ecc. » a significare una speciale relazione di amicizia e confidenza fra Dio e Sem, confidenza che per i Patriarchi raggiunse il massimo grado nell'atto in cui ricevettero la promessa messianica, e - se-

condo il *De Hummelauer*. - soprattutto perchè da Sem stesso nascerà il Salvatore Iddio, promesso nel paradiso; nell'altro caso Noè invoca espressamente una benedizione sulla discendenza (le tende) di Sem; benedizione, che, messa in rapporto con altre che più sotto troveremo, ci risulta essere la venuta del Messia, con tutte le grazie concomitanti.

La benedizione di Jafet poi assegna alla sua discendenza (i Gentili, particolarmente occidentali) un primato nelle cose temporali ed il diritto di partecipare ai beni spirituali di Sem.

e) Al cap. 10, 11 sqq. troviamo la *genealogia* da Sem ad Abramo (Patriarchi postdiluviani), condotta con lo stesso metodo e con lo stesso scopo di quella del c. 5 (Patriarchi antediluviani).

f) Nella *storia di Abramo*, il primo patriarca d'Israele, le profezie si fanno assai frequenti, ed hanno tutte la forma di promessa di una benedizione speciale, che dovrà venire al genere umano nella discendenza di lui. A tal promessa ne è aggiunta una particolare: la promessa dell'accrescimento della sua famiglia fino a divenire un popolo, al quale sarebbe assegnato un territorio proprio. La prima si trova unita *Alla vocazione di Abramo* (Gen. 12, 1-7): «¹ E disse il Signore ad Abramo: Vattene dalla tua terra e dalla tua patria e dalla casa di tuo padre (la Caldea) verso la terra che ti indicherò. ² E ti farò divenire (lett.: ti volgerò in) una grande nazione e ti benedirò e ingrandirò il tuo nome e sarai una benedizione: ³ E benedirò chi ti benedirà e maledirò chi ti maledirà e saranno benedetti in te (o per te) tutti i popoli della terra... Ed apparendo il Signore ad Abramo (nella terra di Canaan, Palestina) disse: Alla tua discendenza darò questa terra ».

In questa profezia si devono distinguere due parti: una relativa al popolo che uscirà da Abramo, al quale sono promessi beni temporali (accrescimento; possesso di Canaan) e una relativa a tutti i popoli, discendenza spirituale del Patriarca, in quanto parteciperanno ai beni del Messia, discendente di Abramo. Cf. *S. Agost.*: De Civ. Dei, 16, 16 (P. L. 41, 496) e 29 (ib. 508).

Allo stesso Abramo la doppia promessa è altre volte ripetuta da Dio (18,18; 22, 19); la prima parte altre volte ancora, e con alcune precisazioni (13, 14; 15, 7; 17, 4). Ma a noi interessa la seconda: in Abramo e nella sua discendenza (nel tuo seme) saranno benedetti tutti i popoli della terra.

Il senso messianico di questa profezia, che riveleremo meglio più avanti, è certo, ma l'interpretazione letterale del testo presso i moderni ha un aspetto

un po' diverso da quello tradizionale. Al *saranno benedette* (*Vg. benedicentur*) nel passo citato e paralleli corrispondono in ebraico due forme differenti, e cioè *nibrektù* (*nif.*) in 12. 3; 18, 18; 28, 14 (a Giacobbe) e *hithbarakù* (*hithp.*) al c. 22, 18 e 26, 4 (Isacco). La seconda si trova in altri passi (Dt. 29, 18 [Vg. 19]; Is. 65, 16; Jer. 4, 2 etc.) ove ha sempre senso riflessivo, congratularsi: dovrà dunque tradursi *si congratuleranno*; la prima d'ordinario ha senso passivo, ma ammette talvolta quello riflessivo: in forza di questo e dell'analogia all'altra forma i moderni preferiscono spiegare anche questa; *in te (o per te) si congratuleranno*.

In ambedue i casi a *tutti i popoli* sono promessi grandi beni, che per comune consenso degli studiosi sono i beni messianici. La profezia si collega al Protovangelo (seme di Abramo = seme della donna; benedizione, o congratolazione per beni ricevuti = vittoria sul serpente), su cui, anzi, segna un progresso.

Troviamo la doppia promessa ripetuta in termini analoghi ad Isacco (26, 4) e a Giacobbe (28, 14; 35, 9).

g) Nella storia di Abramo è ancora notevole l'*episodio di Melchisedec* (Gen. 14, 18 sq.). Il Patriarca, chiamato da Dio, viene dalla Caldea nella terra di Canaan. Ma dopo un po' di tempo questa è oppressa dalla carestia, per cui Abramo va in Egitto (c. 13). Di ritorno si stabilisce nella valle di Mambre (ebr. querceto di Mamre), a ovest del M. Morto; nei dintorni avviene una invasione di re Elamiti, che prendono prigioniero tra gli altri Lot. Abramo allora, armatosi, muove in soccorso del nipote e lo libera. Mentre ritorna vittorioso, gli viene incontro Melchisedech, re di Salem (= Gerusalemme). «¹⁸ E Melchisedec, re di Salem, recò pane e vino: (perchè) egli era sacerdote di Dio Altissimo, ¹⁹ e lo benedisse, dicendo: Benedetto Abramo da parte di Dio Altissimo, padrone del cielo e della terra; ²⁰ e benedetto Iddio Altissimo, che ha consegnato i tuoi nemici nelle tue mani. E gli diede la decima parte di tutto ».

L'inserzione della parola « perchè » al v. 18 è ignota al greco, ma è fatta espressamente della Volgata, *enim*, ed ha il consenso dell'accentuazione masoretica, che unisce « ed era un sacerdote » al membro precedente.

L'interpretazione di alcuni particolari è discussa. Melchisedec « portò pane e vino » per ristorare i combattenti (*Vaccari*), ma anche per offrire un sacrificio: così inculca lo stesso sacro testo, che, come motivo dell'aver Melchisedec portato pane e vino, dà il fatto che era sacerdote; che altrove chiama il Messia « sacerdote secondo il modo di Melchisedec » (Ps. 110 [Vg. 109], 4), senza che in alcun luogo, fuor-

chè in questo, compaia Melchisedec a compiere un atto sacerdotale; che non ricorda un sacrificio di ringraziamento offerto da Abramo in occasione di questa vittoria, mentre lo ricorda dopo altre imprese di lui, appunto perchè qui Abramo era supplito dal « sacerdote e re di Salem ».

Comunque l'esegesi cattolica, seguendo S. Paolo (Hebr., 7) costantemente riconosce in Melchisedec un insigne tipo del Messia, come vedremo più sotto, e nel sacrificio del pane e del vino una figura della S. Eucaristia.

h) Al capo 15, 18, vi è la storia dell'*alleanza conchiusa tra Dio e Abramo*, dopo un rito simbolico. Quest'alleanza riguardava direttamente il Patriarca, per il quale doveva essere una garanzia delle promesse ricevute da Dio, ma poichè tra queste promesse vi era anche, e specialmente, quella del Messia, e, come vedremo, la perfetta alleanza tra Dio e il suo popolo è dei tempi del Liberatore, e deriva dall'opera di lui, anche il nuovo concetto di alleanza assume significato in rapporto alla aspettazione messianica ed è da tenersi presente per comprendere in qual modo Dio delineasse in quei tempi le caratteristiche e l'essenza della futura Redenzione.

L'alleanza fu altre volte rinnovata (15, 18; 17, 2); in ricordo di essa fu cambiato il nome di Abramo (padre eccelso) in Abrahamo (padre di una folla) e come segno fu assunta la circoncisione. (Gen. 17, 5 sqq.), mentre l'una e l'altra cosa è garanzia della durata del patto e dell'adempimento delle promesse, specialmente nella parte messianica (*Sales*).

L'alleanza tra Dio e il suo popolo venne più tardi solennemente ratificata, ed è questo uno dei concetti su cui volentieri ritorna la S. Scrittura.

i) Nel c. 22 si racconta il *sacrificio di Isacco*: dopo la venuta del Messia si poté riconoscere in Abramo una figura dell'eterno Padre, in Isacco un tipo di Gesù Cristo, vittima innocente.

Al patriarca Isacco, al momento in cui stava per andare in Gerara, per sfuggire alla carestia sopraggiunta nella terra di Canaan, Dio ripeté la *promessa* fatta al padre di lui (v. sopra f.).

Riferimenti bibliografici

Il nome dei commentatori (DE HUMMELAUER, SALES, etc.) rimandano ai rispettivi commenti al passo di cui si sta trattando. Le citaz. del VACCARI si ri-

feriscono a *La Sacra Bibbia tradotta dai testi originali per cura del Pont. Istit. Biblico di Roma: Il Pentateuco: Milano, Vita e Pensiero, 1922.*

1. - La citaz. *Imperitum etc.* da: ACOSTA: *De Christo in Scripturis revelato* c. 19: in: MIGNE: *Cursus Scripturae Sacrae*: t. 2.

2 a) La lezione *ipsa* è definitivamente riconosciuta di San Girolamo con l'ed. crit. del QUENTIN: *Biblia Sacra iuxta lat. Vulgatam vers. ad codicum fidem: tom. I.*

2 f) - *Si congratuleranno*: cf. FERNÁNDEZ: *In te benedicentur etc.* in: *Verbum Domini*: 11 (1931), 137 - Progresso delle promesse ad Abramo sulle preced. Vedi: PELT: *Storia dell'A. T. vers. Rousselle*: Roma, 1908: I, 177.

2 h) - Per l'etimologia di Abrahamo, V. commentari in Gn. 17, 5; SCERBO: *Lessico dei nomi propri ebraici*: Firenze, 1913, s v; RICCIOTTI: *Storia d'Israele*: Torino, 1932: I, p. 147.

SONETTO

Allusivo all'acqua miracolosa della Valletta, dedicato alla Co: Benedetta Bagnati figlia del Co: Ludovico Benaglio Bagnati grande benefattore della Chiesa di Somasca, e a tutta la Valle di S. Martino, in occasione delle feste per la Canonizzazione di S. Girolamo Miani (1768).

L'autore si accontentò di firmarsi nel modo seguente: « *In grato ossequioso rispetto N. N.* »

*Gocciola il sasso del marmoreo letto,
In cui le membra lasse distendea
Colui, che di riposo schivo, attendea
Nel Ciel soltanto a prepararsi il tetto.*

*Corre alle stille dell'umor perfetto
Turba devota; e chi privo giacea
Di aita, quel conforto, che ricrea,
Riceve in quel medicamento eletto.*

*Della Probativ' Acqua come a sponda
L'angel scendea, e, tocca l'acqua appena,
Sovraumana virtù movea nell'Onda;*

*Tal vegg'io del Miani l'Alma, che piena
D'aiuti, ov'Egli riposò, circonda
La sua di grazia inessicabil vena.*

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca

(Continuazione)

1 GIUGNO

I.

1619 — P. MARCHESI D. TOMMASO, patrizio forlivese, di nobilissima famiglia, figlio di Fabrizio Marchesi e di Gentile Teodoli, dama romana, oriunda forlivese, nacque in Forlì circa il 1592. Nel 1609 fu posto in educazione nel Collegio Clementino di Roma, dove rimase per due anni; dopo i quali, sentendosi chiamato allo stato religioso, chiese ed ottenne di vestire l'abito dei suoi educatori, ai quali s'era affezionato. Fu quindi inviato a Genova per compiere il suo Noviziato nel Collegio di S. Spirito; dove ai sei di Maggio del 1612, nelle mani del P. Sartorio, fece la sua solenne professione religiosa.

Essendo allora morto il padre suo, fece un legato di quattrocento scudi alla Casa professa di Roma, con obbligo agli eredi di pagarne i frutti.

Fatto religioso e divenuto sacerdote, s'impiegò con tutto zelo nelle opere di carità verso il prossimo, e particolarmente verso i poveri e gli infermi negli ospedali. Era singolare il suo disprezzo per le ricchezze, il suo amore alla povertà e la mortificazione di se stesso. Il suo letto era la nuda terra, la sua bevanda la semplice acqua. Esattissimo nell'obbedienza e amante dell'orazione e degli esercizi di cristiana pietà, sempre e dovunque si studiava di promuovere la salute del prossimo. In tali santi esercizi consumò la sua vita, che non oltrepassò il sesto lustro.

Abbiamo memoria, in una relazione ufficiale che si conserva in archivio, che nel 1616 fu mandato nel nostro Collegio di Melfi, e là è detto «D. Giovanni Maria Marchesi da Forlì»; ma non vi deve essere dimorato a lungo se vediamo che morte lo colse nella Casa della Pietà in Napoli, il 1 Giugno 1619. E questo è veramente, dice il Paltrinieri, l'anno della sua santa morte, e non il 1618, come disse qualche scrit-

tore. Essendo assai diffusa la fama di sue preclare virtù, alle sue Esequie ebbero un concorso straordinario di popolo e di persone allodate, come ne fanno testimonianza le memorie del tempo.

Nelle nostre case di Roma, di Genova e di Napoli vedevasi un tempo il suo ritratto con la seguente iscrizione:

« P. D. Thomas Marchesius Nobilis Foroliviensis Congreg. is So-
« maschae Sacerdos, qui quoad vixit Deo placuit integritate vitae, ho-
« minibus suavitate morum, vir religiosae paupertatis amans, incommo-
« dorum patiens assidue orationi deditus, qui Superiorum vocem prae-
« currebat, imperantis nutum vix expectabat. — Obiit Neapoli 1619 ».

Paolo Bonoli nelle «*Istorie della Città di Forlì*», (ivi, per li Cimmatti etc. 1661), all'anno 1618 scrive: « Morì in quest'anno (*sbaglio*) il P. Tommaso Marchesi Gentiluomo di questa Patria, della Congregazione Somasca, Sacerdote e gran Servo di Dio, nella città di Napoli; il cui ritratto nei Conventi di sua Religione, di Genova, Monte Citorio di Roma, ed altrove si vede al naturale, sottovi quest'Elogio: « R. P. D. Thomas Marchesius Nobilis Foroliviensis etc. (vedi sopra)... Obiit Neapolis gratus omnibus, uni sibi ingratus anno Domini 1618. (a pag. 94).

Il Cav. Giorgio Viviani Marchesi dà un ristretto della sua vita nell'opera «*Monumenta Virorum illustrium Galliae Togatae*, e dice che fu sepolto in Napoli nella chiesa della Pietà, *ingenti Procerum et populi concursu*. « Traduxit, aggiunge al capo III, dies magna integritate vitae, et suavitate morum. Contemptor opum, et amator incommodorum fuit, ac obedientiae in primis, ut praecurreret non solum voces sed ipsos nutus imperantis. Nondum tricennarius occubuit, maturus virtutibus non annis. Extant eius Imagines Romae et Januae, ubi haec exempla vivens dedit, et Neapoli ubi moriens confirmavit anno 1616 (*sbaglio*) in Templo Pietatis ingenti Procerum et Populi concursu tumulatus ». (*Forolivii*, 1726, ex Tip. Pauli Sylvae).

L'autore del libro «*Illustri antichi e moderni della città di Forlì*», (ivi, per Ant. Borliani, 1757) a pag. 30 dice che « venne acclamato dai popoli per un gran Servo di Dio »; ed a carte 282 afferma che suo fratello, Giovanni Battista Marchesi, fu Cav. aurato ed eccellente legista. In breve, tutti gli storici Forlivesi registrano la morte preziosa di questo illustre loro concittadino, e mostrano di gloriarsi che il loro patrio suolo abbia dato un tal servo al Signore.

Finalmente notiamo che bella memoria ne fa il Cevaseo, nel suo «*Breviarium Hist.*»; (Vercellis, 1744) a pag. 95, dove, dopo riassunte le poche notizie che di lui si hanno, lo chiama «*Martire di carità*», per esser morto di malattia contratta nell'assistenza agli infermi e agli

ospedali: « *Martyrio caritatis consumptus est Neapoli in domo Pictatis die 1 mensis Junii anno 1619* ».

A complemento aggiungeremo che al P. Marchesi dedica una mezza colonna anche il *Numero Unico*, uscito in Roma nel 1928, col titolo: « *L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi nel IV Centenario dalla fondazione* » (a pag. 142), riportando ciò che dello stesso padre scrisse e stampò il P. Paltrinieri nel suo: « *Elogio del Nobile e Pontificio Collegio Clementino di Roma* »; Roma, Fulgoni, 1795, a pag. 17 e CXIV; fonte da noi ampliata con ciò che il medesimo autore raccolse nell'altra sua opera: « *Biografie di 600 circa uomini illustri, allievi del Clementino* », lavoro tuttora manoscritto.

(Fonti citate).

1 GIUGNO - II.

1662 — P. SPINOLA D. ALBERTO, figlio di Meliadueccio, patrizio genovese, del ramo « *dei Signori Pagani* », come si esprimono gli *Acta Congregationis*, al quale apparteneva il non meno illustre P. Agostino Spinola, si aserisse al nostro Ordine nel 1601, fece il Noviziato a Somasca sotto il Ven. P. Bartolomeo Brocco, come rileviamo da memorie della Procura Generale, e la sua solenne professione religiosa, ivi stesso, il 5 Giugno 1602, nelle mani del P. Assereto, come ci lasciò scritto il Ven. P. Evangelista Dorati nel suo elenco di Professi.

Ritenendo come certa la data della professione, e in considerazione anche dell'età attribuita allo Spinola nell'Atto di morte, bisogna porre la sua nascita circa l'anno 1583, e non nel 1589, come è detto nei citati *Acta Congr. is*, e ripetuto poi dal Cevaseo, nel suo *Brev. Hist.*; chè a 12 o 13 anni (quanti ne avrebbe avuto nel 1602, nell'atto della professione) non fu mai consentito, a nostra saputa, che si emettessero voti pubblici religiosi.

Fatto Somaseo, compiuto il tirocinio degli studi e ordinato Sacerdote, il P. Alberto, che era d'ingegno non comune, fornito della necessaria cultura e anche di robusta salute, si diede alla predicazione, nella quale riuscì mirabilmente. Il suo dire era affascinante, la sua parola efficace e persuasiva; così che le principali città d'Italia andarono a gara per averlo nei loro pulpiti. Fra queste troviamo registrate negli *Atti dei Capitoli Generali* le città di Genova, di Brescia, di Pavia, di Treviso, di Palermo, alle quali i Superiori lo destinarono quaresimalista.

A conferma della grande fama acquistatasi quale sacro oratore, possono valere i due fatti che ora ricorderemo. Fin dal 1576, in memoria della grande opera compiuta dal Doge Prospero Centurione Fattinanti, detto *Conservatore della patria*, il quale con incredibile destrezza ed energia riuscì a ridurre la Repubblica di Genova nella quiete e concordia, così da poter dire con tutta ragione, nel deporre le insegne Dogali: « Al mio ingresso al Principato trovai la Rep.ca di Genova una bolgia d'inferno, ora la lascio quasi un angolo del paradiso »; fin da quell'anno, dico, solevasi celebrare, con gran pompa, una festa solenne in S. Lorenzo, dove alla presenza del Doge e di tutti i Magistrati, uno dei più quotati oratori del giorno recitava l'orazione « *dell'Unione del popolo* », tutti esortando a fomentare la pace e la fraternità concordia. Era questa la gran festa dello Stato. Orbene, nel 1615, sotto il Doge Bernardo Clavarezza, l'incarico della famosa Orazione dell'Unione fu dato al nostro P. Alberto Spinola, non ostante la sua giovane età.

E poichè siamo in discorso, merita ricordare il fatale incidente che allora si verificò e fu a un pelo dal mandare a monte la cerimonia e quindi il discorso del P. Alberto. La gran festa era fissata per il 12 Settembre, giorno di domenica. La sera innanzi, nella piazza del duomo, un Gabelotto addetto alle *Caleghe* (rigattieri) di mobili e di altre robe, avendo attaccato brigia con un certo Casareto ed essendo da costui, accecato dall'ira, inseguito con un coltello alla mano, per sfuggire l'assaltore, si rifugiò in S. Lorenzo. Qui però, raggiunto dal Casareto, fu trafitto a morte. Per il sangue sparso restando polluta la chiesa, e per conseguenza seconsacrata, non si potevano più fare le sacre funzioni, e la chiesa doveva di nuovo riconsacrarsi. Ad accrescere le difficoltà s'aggiungeva che il Cardinale Arcivescovo era assente da Genova, trovandosi allora nella sua Legazione di Ferrara. Il Seren.mo Doge però non perdette la sua presenza di spirito, nè un minuto di tempo; ma immediatamente fece staccare una galea e la spedì a tutta velocità a Noli, per prendervi quel Vescovo, Mons. Timoteo Berardi; il quale, sebbene malfermo nelle gambe per l'avanzata età, accettò l'invito e nelle prime ore del mattino della domenica fu a Genova, dove subito riconciliò il tempio; così che nell'ora stabilita si potè tenere la festa dell'Unione ed il nostro P. Alberto, durante il pontificale, presente il Doge e tutto il gran corteo dei magnati, recitò brillantemente la sua Orazione. La quale dev'essere piaciuta assai, perchè se ne volle la stampa; mentre non fecero gemere i torchi i due

discorsi tenutisi due mesi prima, per l'elezione del Doge. Notiamo, per i curiosi, che conseguenza dell'assassino commesso in duomo fu un decreto, emanato il giorno dopo dal Doge e dal Senato, « che per l'avvenire non si potessero più fare le *Caleghe* sulla piazza della Cattedrale ma in un'altra piazza ».

L'altro fatto è del 1624. In detto anno, predicando il nostro P. Spinola la quaresima nella cattedrale di Treviso, fu così universale l'entusiasmo che destò tra quel popolo che, accorrendo tutti ad ascoltare la sua parola, gli altri oratori dovettero, per mancanza di uditori, astenersi dalla predicazione. Questo fu riferito ai nostri Padri di Piacenza dai Canonici Regolari di S. Salvatore quando, in quell'anno stesso, da Treviso si recarono a Piacenza, per assistere al loro Capitolo Generale, tenutosi nel Monastero di S. Agostino.

Il P. Alberto Spinola, pur levando gran fama di sè nella predicazione, fu sempre alieno dal fasto e dalla finzione, nè si lasciò mai dominare dalla superbia; ma unico suo intento era di evangelizzare la parola di Dio e promuovere la salute delle anime sia in pubblico che in privato. Per le sue eccellenti qualità di mente e di cuore i Superiori non tardarono a servirsi dell'opera sua, dapprima nel governo di parecchie case importanti e poi nell'esercizio delle principali cariche dell'Ordine. Infatti, fin dal 1616 ebbe la prepositura della Maddalena in Genova: carica poi conferitagli altre due volte. In seguito ebbe quella di S. Spirito pure in Genova, e nel 1635, per tre anni continui, il rettorato del Collegio Clementino di Roma, che era e fu sempre il primo Istituto e come la pupilla degli occhi della Congregazione. Altre case gli furono affidate, come S. Stefano di Piacenza (1648), ed il Collegio S. Giorgio di Novi (1656), che però a cagione della sua avanzata età e delle difficoltà dei tempi, travagliati dalla peste, non volle accettare. Ma dove maggiormente si distinse e per più lungo tempo fu nel disimpegno delle cariche maggiori di Definitore, di Consigliere e di Visitatore. Dal 1625 in poi, fino alla morte, vale a dire per trentasette anni senza interruzione, di triennio in triennio, non fece che deporre l'una per assumere l'altra, in tutte e sempre lasciando soddisfatti i sudditi e gran desiderio di sè. Ci è impossibile, in questi brevi cenni, scendere ad un esame particolare del suo operato, così vasto e complesso: ci basta il far notare che scorrendo gli Atti del suo tempo e le adunanze da lui tenute, troviamo che ovunque e sempre vi arieggia lo spirito veramente religioso, la carità fraterna, l'amore all'osservanza regolare e l'eccitamento alla perfezione religiosa.

Nel 1662, già cadente per la vecchiaia, e non ostante le difficoltà dei lunghi viaggi in quei lontani tempi, volle assistere al Capitolo Generale di Milano, apertosi in S. Maria Segreta il 30 Aprile; ma nel viaggio di ritorno fu sorpreso da tali dolori, che fu duopo porlo in sella gestatoria e portarlo a casa a mano. Giunto a Genova, e coricato nel suo letto, alla Maddalena, le sapienti e amorevoli cure dei medici e dei confratelli non valsero che a ritardare di qualche giorno la catastrofe; ed il primo Giugno, attorniato da molti Padri e dopo ricevuti con somma contrizione e pietà i Sacramenti, fece il suo passaggio alla beata patria celeste, nel suo ottantesimo anno di età e sessantesimo di esemplare vita religiosa.

Del P. Alberto Spinola parlano con lode i contemporanei Michele Giustiniani e Raffaele Soprani, annoverandolo fra gli Scrittori Liguri, sebbene asseriscano che « ha lasciato alle Stampe un picciol saggio della sua Penna intitolato: *Discorso dell'Unione fatto al Serenissimo Bernardo Clavarezza Duce della Repubblica di Genova*. In Genova appresso il Pavoni 1615 ». (Soprani, p. 11).

Parimente con lode lo ricordano il contemporaneo Crescenzi, nel suo « *Presidio Romano* », dicendo che « Vale in pulpito e in cattedra il P. Alberto Spinola Preposito di Piacenza »; il P. Paltrinieri nel suo « *Elogio del Collegio Clementino* »; l'Olivieri nell'opera « *Monete e Medaglie degli Spinola* »; il P. Levati Barnabita, nell'Opera « *Doghe Biennali di Genova* »; il Cevasco nel noto « *Breviarium Histor.* »; e il Moizo nella versione e continuazione dello stesso.

Il più bello però ed il più autorevole elogio del nostro sta negli accennati « *Acta Congreg. is* » e nel « *Lib. Defunct.* » della Maddalena, due documenti autentici e genuini, che ancora si conservano manoscritti e che io riprodurrò qui per conservarli ed a conferma di quanto sopra ho scritto del P. Spinola.

Nell'atto di morte, steso al fol. 381 del « *Liber Defunct.* », (Archivio parrocch.) mentre la salma del P. Spinola era ancora calda, leggesi quanto segue:

1662 — JUNII DIE P. A.

R. P. D. Albertus Spinola octuagenarius in viridi aetate concionator eximius, pluribus in nostra Congregatione dignitatibus, et muneribus functus, praecipue Visitatoris, pluries etiam huius Collegii Praepositus, robusta et valida semper sanitate, dum senex hic quiesceret Mediolano quo ad Capitulum perrexerat rediens, gravatus in itinere

ex retentione urinae, ad hanc suam Patriam in gestatoria sede, baiulorum manibus vectus, decubuit in lecto, Medici et Chirurgi opera dilata non superata morte, obiit inter multorum Patrum manus. Bis refectus sacro viatico a R. P. D. Paulo Augustino Spinula Praeposito, et sacra olei unctione munitus, suscepta etiam ab eodem Pontificia absoluteione maxima animi contritione, ac pietate, varios psalmorum versiculos ac iaculatorias preces saepe recitans, toto suae infirmitatis tempore, ut se ad internam devotionem magis excitaret.

(Liber Defunct. fol. 381).

E negli « *Acta Congr. is* ».

P. D. ALBERTUS SPINULA

na. Genuae 1589 ob. 1662

PROFESSUS SOMASCHAE 5 JUNII 1602

ALBERTUS SPINULA natus Genuae circa annum 1589. Vir in omni aevo digne commendatus ob eius eximiam facundiam et scientiarum divinarum peritiam, cuius nomen et fama strepunt adhuc suggesta Panormi, Ravennae, et aliarum insignium Civitatum, praesertim Tarvisii, ubi anno 1624 in Ecclesia Cathedrali tanto plauso, frequentia concionatus est, ut alii Concionatores Civitatis a concionibus abstinerint, cum omnes de Primoribus scamma et sedilia ad Ecclesiam maiorem cum auditori transtullissent, populusque conflueret, quod nostris testati sunt eodem anno PP. Canonici Regulares S. Salvatoris, dum Tarvisio Placentiam ad Comitiam in Monasterio S. Augustini celebranda convenissent. Genuae bis, nempe an. 1616 et 1625 Praepositum egit, in Lombardia Visitator, Definitor, Consiliarius, doctrinam sine elatione, eloquentiam sine fastu, rectam animam sine simulatione ostendit tam publice quam privatim, id unum animo et corde volvens proximorum utilitatem, Congregationis bonum et Dei famulatum, in cuius honorem et gloriam aetatem suam an. 1662 clausit, exiguum maximi ingenii sui specimen posteris reliquens, nempe Orationem habitam in die festivo Concordiae coram Sereniss. Duce Genuensium. Bernardo Clavarezza, Genuae impres. an. 1615. De tam laudabili viro meminerunt Michael Iustin., Raphael Sopranis in suis Syllab. ligust. lit. A. (ex libro I Act. Congreg.).

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Acta Congr.*; *Atti dei Capit. gener.*; *Atti del Coll. Clementino di Roma, vol. I*; *Atti del Coll. S. Giorgio di Novi*; *Arch. parroc. della Madd. Lib. Defunct.* p. 381; CRESCENZI:

Presidio Romano, Piacenza 1648; PALTRINIERI: *Elegio del Coll. Clementino, Roma, Fulgoni, 1795*; R. SOPRANIS: *Li scrittori della Liguria, Genova, 1667*, p. 11; CEVASCO: *Brev. Hist., Vercellis, 1744*, p. 139; P. C. M.: *Brev. Stor. continuato, Genova, 1898*, p. 121; OLIVIERI: *Monete e Medaglie degli Spinola, Genova, 1860*, p. 24; P. LUIGI M. LEVATI B.: *Dogì Biennali di Genova dal 1528 al 1699, Parte I, Genova, Campora, 1930*).

P. STOPPIGLIA.

LETTERA FUNEBRE

B. D.

M. R. Padre,

al precedente annuncio dell'amara perdita subita dall'Ordine nostro per la improvvisa morte del *P. D. Luigi Biscioni*, faccio seguire, come d'uso, questi brevi cenni biografici, perchè ne resti più viva la buona memoria tra noi.

Nacque a Lugnano in Teverina il 21 Giugno 1905. Giovanetto ancora assentì alla chiamata del Signore che lo voleva tra i figli del Padre degli Orfani. Fu probando a Velletri e a Milano, compì il suo noviziato a S. Alessio sull'Aventino (Roma) quivi emettendo i voti semplici, il 29 Ottobre 1922 e quelli solenni a Foligno, il 25 Dicembre 1928. Seguì con brillante successo gli studi filosofici-liceali a Genova, quelli teologici nell'Ateneo Benedettino di S. Anselmo, iscrivendosi poi alla Facoltà di Lettere nella R. Università di Roma. Prima ancora di ricevere l'unzione sacerdotale avea attirato l'attenzione dei superiori per la sua abilità e passione nel governo disciplinare dei giovani. Fu perciò vice-ministro e poi ministro nel Collegio di Spello e successivamente in quello di Foligno, dove celebrò la prima messa il 5 Aprile 1930. Nel 1932 da Foligno fu trasferito a Roma, poi a Somasca e da ultimo (Ottobre 1933) a Como, in questo Collegio Gallio, a esercitarvi l'ufficio di vice-ministro e di insegnante di Canto Corale nell'annessa Scuola di Avviamento Commerciale Pareggiata. Maturato il tirocinio di un anno, i superiori lo avevano promosso a ministro fin dall'ottobre dello scorso anno. E dava saggi chiarissimi che avrebbe corrisposto alle speranze buone che si eran formate dell'opera sua. Giacchè, oltre

che per la precedente esperienza vi si era preparato acquistando altresì una seria cultura pedagogica; che, pur mantenendo intatti i principi tradizionali, non disdegnava le sane idealità della vita moderna. Ma soprattutto progrediva nell'arte difficilissima del disciplinare e dirigere al bene le giovanili volontà, governando la propria con l'esercizio di una virtuosa obbedienza alla volontà dei superiori, aggiungendovi di suo un entusiasmo nel fare che la rendeva simpatica, adesiva senza



sforzi, e perciò indubbiamente efficace e fruttuosa. E otteneva facilmente piena rispondenza dai numerosi giovani di questo Collegio appunto con il suo contegno affettuoso ma serio, informato a sincera pietà, a pudica castigatezza di parole e di modi, servendosi della persuasione più che della disciplinar correzione, parlando alla lor mente e al loro cuore come un religioso e sacerdote può e deve parlare.

Così era desiderio di tutti che tanto promettente sua azione di bene progredisse, si svolgesse, si affermasse per il bene di questo Collegio, in cui era già evidente quanta nuova vitalità anche per lui vi penetrava e lo rendeva sempre più conforme alle giuste esigenze attuali.

Ma Iddio lo volle a sè nel pieno vigore dei suoi verdi anni.

Era stato lo scorso Agosto pellegrino a Lourdes insieme con la mamma sua; e la dolce, pietosa, sodisfazione d'aver potuto realizzare ai piedi di Maria Immacolata un sogno lungo tempo accarezzato pareva avesse infuso nuove salutari energie fisiche e morali nel suo organismo già delicato per natura e reso ancor più tale da precedente grave ma superata malattia che lo avea colpito a Foligno.

Invece il 20 Dicembre successivo lo colse nell'incipiente pomeriggio un improvviso malore irrimediabile. Fè appena in tempo forse a capire che i confratelli pregavano per l'anima sua, mentre uno di essi gli amministrava il sacramento della Estrema Unzione. Senza più riaversi, mentre i giovani, che avea con tanta cura diretti, si preparavano lietamente a recarsi a casa, in seno alle loro famiglie, per le feste natalizie, egli volava dolcemente, circa le ore 20,15 dello stesso giorno, a raggiungere la più grande famiglia del Cielo, lasciando desolati i confratelli e i parenti accorsi dal paese natio.

Noi fiduciosamente speriamo che il Signore, in compenso del sacrificio della sua ancor giovane vita e del molto bene che egli zelò per la gloria Sua, gli abbia già perdonate le umane fragilità per cui nessuno è perfetto dinanzi a Lui. A ogni modo sollecitiamo all'anima benedetta dell'amato confratello l'ingresso nella patria eterna continuando i pietosi suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni.

della P. V. M. R. da
devotissimo nel Signore

P. D. GIUSEPPE LANDINI C.R.S.
RETTORE

Como, dal Collegio Gallio
3 Gennaio 1935



Un buon consiglio ai Confratelli Ass. Ecc. delle Assoc. interne di Az. Catt.

La Rivista « l'Assistente Ecclesiastico » nel N. di Gennaio 1935 ritorna sull'argomento « le Associazioni di A.C. nei Collegi ». Per noi tale argomento è di grande importanza; non dobbiamo passarlo in silenzio.

Per comodità di tutti i Confratelli riportiamone qui il commento.

Il distinto Direttore di un Collegio ove esiste una fiorente Associazione interna ha interpellato il ch. Monsignor Civardi, come competente in materia di A.C., sul seguente punto di programma:

« Ho letto con molto interesse l'articolo « *la centralità dell'A. C. in un recente documento pontificio* » pubblicato nella Rivista di novembre. Siamo perfettamente d'accordo che l'Azione Cattolica va concepita così, unita alla Gerarchia Ecclesiastica, e quindi dovrebbe avere anche il carattere della *parrocchialità*. Ma come realizzare questo carattere nelle Associazioni che sorgono in un Istituto o in un Collegio? Qui si organizzano giovani di diverse parrocchie, ed alcuni appartenenti a parrocchie dove non esiste ancora l'associazione giovanile. Non occorrerà quindi un temperamento alla formulazione assoluta dei concetti esposti nell'articolo sopradetto? E non sarebbe sufficiente insistere sulla *diocesanità* di tutte le Associazioni di A. C.? ».

Questo dubbio può sorgere a qualunque Assistente Ecclesiastico, che davvero voglia lavorare con frutto nelle Associazioni interne dei nostri Collegi: perciò mi pare bene di richiamare l'attenzione sulla risposta data da Monsignor Civardi.

Egli dice che la *Parrocchialità* dell'Azione Cattolica è una conseguenza logica della sua natura, in quanto essa è costituita in ausilio alla Gerarchia della Chiesa. Basta ripeterci la definizione data dal S. Padre: « l'A. C. è la partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa ». Lavoro dunque di famiglia, in comune accordo tra Padre e figli buoni e vicini, per riavvicinare i figli e fratelli lontani, o poco vicini. Questa famiglia, spirituale s'intende, è formata dal Parroco e dai tesserati nelle varie Associazioni della Parrocchia, i

quali, perchè più formati, meglio capiscono il bisogno di dar aiuto per salvare le anime, arrivando là ove il Parroco per tante ragioni non può arrivare.

Per ottenere questo conclude Mons. Civardi, « *non è sufficiente insistere sulla Diocesanità dell'Azione Cattolica*, come desidererebbe il nostro interpellante, e con lui, forse altri ».

In tutte le Associazioni dunque bisogna preoccuparci di educare e formare i tesserati all'azione parrocchiale, senza però mai dimenticare che questa azione deve essere universale, cioè cattolica.

Il caso nostro però, nelle Associazioni interne, fa eccezione.

Quell'esimio Direttore ha ragione dicendo che nei Collegi si hanno giovani di varie parrocchie, anzi di varie Diocesi; e peggio ancora, provenienti da località ove l'A. C. non è penetrata o conosciuta come si deve.

Appunto per questo i Circolini dei nostri Collegi devono essere formati allo spirito dell'A. C., cioè allo zelo per far del bene. L'attenzione poi e la delicatezza dell'Assistente Ecclesiastico, che non vuole accontentarsi di adunanze, di verbali e di parate, si ricorderà di avvertire e spronare tutti, affinché quando saranno a casa per le vacanze, entrino nelle Associazioni del proprio paese o parrocchia, e nel caso che ancora l'Associazione non esistesse, trovino i mezzi per fondarla.

Ecco in quale senso devono essere educati alla parrocchialità e quindi di conseguenza alla diocesanità.

Un'altra conseguenza pratica di quanto sopra si è detto è che le nostre Associazioni interne dipendono, non dal Parroco della Parrocchia, nel cui territorio è situato il Collegio o Istituto, ma direttamente dalle Autorità Diocesane.

UN ASSISTENTE ECCLESIASTICO

Perchè S. Girolamo Miani sia più conosciuto

Da parecchi mesi leggiamo nel Periodico mensile di Somasca relazioni di una pratica propaganda che si fa nel Piemonte dai nostri Confratelli per far conoscere il nostro Santo specialmente negli Istituti, ove sono Orfani o Abbandonati.

La Rivista dell'Ordine, che deve raccogliere tutto ciò che fa onore al nostro Santo, non può non applaudire a questa iniziativa.

Bisogna confessare che nei luoghi ove sono nostri Istituti o Comunità, S. Girolamo è abbastanza conosciuto; ma dove i Somaschi non sono stati a lavorare, l'umilissimo Santo è rimasto ignorato.

Si avvicina il quarto centenario della preziosa morte di S. Girolamo. Come solennizzarla in modo degno e fruttifero? Se si spendessero milioni per fabbricare magnifiche Chiese a Lui dedicate; se si intitolassero al glorioso Nome vie e piazze, almeno nelle Città e paesi beneficiati dal di Lui passaggio; se si preparassero pompose funzioni nei vari Centri, più di quanto si è fatto nel 1928, per il quarto Centenario dell'Ordine; se si scrivessero altre vite o volumi che eloquentemente parlino della Storia, e poi si dovesse toccare con mano che la maggior parte degli Orfani e Abbandonati non hanno mai sentito parlare del loro Patrono Universale potrebbe dirsi davvero onorato il nostro Santo Fondatore?

La parola d'ordine dunque per i due anni che ci separano dal Centenario, sia data a tutti i nostri Confratelli, s'intende sotto l'ubbidienza dei Superiori, perchè si penetri in tutti gli Istituti di Orfani e Abbandonati d'Italia e si faccia conoscere con stampe e immagini la grande anima del Patrono Universale.

Diamo quindi il sincero plauso ai Confratelli del Piemonte, dai quali sappiamo essere state visitate quattro Diocesi: Cuneo, Mondovì, Alba, Fossano, mentre il lavoro continua per le altre della stessa Regione.

CASTITÀ E POESIA

ZAMBARELLI

Credo che la grande Poesia sia sempre casta. Il Poeta è stato giustamente paragonato al fanciullo. E' stata anzi costruita un'Estetica un po' fantastica, ma avvincente; quella del fanciullino. La purità della Poesia somiglia al sole: illumina il fango di luce: passa attraverso il fango senza contaminarsi.

La vera Poesia non s'indugia nello sfarfallio delle parole, attinge la sostanza delle cose.

Il Poeta è l'orafo, che mette in evidenza le gemme.

Ma se ciò può dirsi della poesia in genere come moto spontaneo, che parte dal profondo dell'anima e ci distacca dalla realtà e ci trasferisce in un sopramondo, quanto più a ragione dovrà ripetersi a proposito di queste « Liriche scelte » di Luigi Zambarelli (1).

Il nome di Luigi Zambarelli va oltre la cerchia dei suoi bravi confratelli, i Chierici di Somasca, che più hanno agio di apprezzarne da vicino le insigni virtù; va oltre il piccolo gruppo di infelici, i ciechi di S. Alessio su l'Aventino, che da oltre trent'anni amano in Lui, nel Direttore, il Padre, il Fratello, l'Amico; richiama l'attenzione dei cenacoli letterari e delle persone colte, l'ammirazione di quanti hanno il culto per l'arte e ritengono che, se anche in basso possono sorgere contrasti tra arte e bontà, in alto, dove è più luce e più serenità, arte e bontà sono destinati a intendersi, a comprendersi, a integrarsi.

Taluni amici dello Zambarelli, particolarmente il Sacerdote Carlo Dell'Orbo e il Senatore Luigi Montresor, si sono fatti promotori di questa raccolta di Liriche, che presentano in bella unità la produzione poetica così vasta del Nostro e ci danno la visione panoramica del progresso della sua arte.

Intanto mi piace osservare che lo Zambarelli segue una magnifica linea ascensionale.

Delicate le prime cose, tenui. Fanno parte di *Rose dell'Aventino*,

(1) P. Luigi Zambarelli C. R. S. *Liriche scelte*. Vigevano, 1934, p. 170.

il suo « Myricae » per dirla in terminj pascoliani, ma dove ci ha tanta pura poesia.

Il Nostro non vive la vita agitata del mondo, ma il chiostro e i suoi ciechi: null'altro. La materia sembra angusta, ma non è la materia, il contenuto, che dà ali all'anima. All'inverso, è l'anima che agita il mondo circostante.

Il Poeta contempla dalla solitudine dell'Aventino, allora molto più solitario che non oggi, il consueto spettacolo della notte stellata e sgorga dalla pia anima quel canto così alto e terso, che è *Notti Luminose*. Ora l'Aventino dispare o meglio si inabissa nell'universo. Il Poeta si sente parte minima ed immensa dei misteri del cosmo ed intuisce, oltre, i fiumi d'oro del Paradiso.

Come bello, ricco di cadenza e d'armonia, l'altro *Cadon le foglie!* V'è dentro le mestizia nostalgica del Novembre e insieme le riscopianti speranze della Primavera.

Poi l'impeto lirico si svolge in pieno: interroga gli alti gioghi alpini perchè gli rivelino il mistero di quel mago del colore, che fu Giovanni Segantini.

Però « non omnes arbusta iuvant humilesque myricae ». Siamo all'intervanno francescano. E' evidente che un vincitore di sè e delle passioni, quale è lo Zambarelli, un esaltatore in teoria e in pratica, il che più conta, della bontà, abbia infinita simpatia per le valli d'Umbria, per il verde Subasio. Ecco i canti francescani, molti: *Sorelle lucciole, Il transito, Le Tortore, Verso il roseto*, ecc. La parola si è addolcita, affinata a quel gran fuoco d'amore. La vita del Poverello balza nitida in medaglioni meravigliosi. Qua e là il bassorilievo, specialmente in *Frate Elia*. Canto, questo, temprato rudemente, contrasto tra due spiriti, quello mitissimo di Francesco e quello arduo, romano di Elia. Poi il contrasto è superato attraverso lo splendore alleluante della Basilica, primo vanto del Rinascimento.

Indi, dopo un'altra pausa, dopo *Il Concerto dei ciechi*, così melodioso, così vibrante del dolore di tante anime, che trovano nella musica il loro conforto e la loro speranza, siamo al « secondo » Zambarelli, cantore delle glorie e dei fasti della Patria.

Raccolta la maestosa grandezza del Vittoriano, il ritorno della Croce sul Campidoglio e, a proposito dell'impresa libica, il trionfo delle Bandiere.

Il nostro Sacerdote-Poeta ha lo spirito aperto a tutte le più nobili intuizioni: non si segrega dai suoi tempi, non si chiude spasmodi-

camente in sè, come gli scettici, ma va incontro alla Patria che ascende, ai nuovi destini che maturano, alle riconciliate fortune dei due massimi sentimenti di Religione di Patria.

E' ricevuto dal Duce per le insigni opere, in riconoscimento di un'alta reputazione letteraria così degnamente conquistata e ne deriva un quadretto veramente pittorico, una descrizione per sintesi e a tratti fortissimi del Duce, rapido nel volere, gentile e austero, costruttore dei fati non più fati, perchè dominati da una grande energia interiore. Magnifico medaglione romano che, in queste liriche, sta a documentare la grande capacità rappresentativa dello scrittore.

Termino rilevando tutta la umana, storica, profonda bellezza dei due inni, i maggiori del volume, che egli dedica a S. Sabina, la Chiesa rinnovata per magia di dotti restauratori ed al « Tuscolo » (carne secolare).

Poesia, questa dello Z., martellata, tormentata, nobilissima, che costituisce in tempi di troppa facilità ritmica una geniale eccezione.

FRANCESCO AQUILANTI
della R. Università di Roma.

In La Tradizione, Rivista di storia, filosofia e letteratura. Anno VII; Vol. VII; Fasc. X; Dicembre, 1934).

CRONACA

L'ASSOCIAZIONE INTERNA DI AZIONE CATTOLICA «S. GIROLAMO EMILIANI» tra i Ciechi di S. Alessio all'Aventino. (Sua attività e meritati consensi).

Per un singolare tratto di bontà di S. Girolamo e della Vergine benedetta, ci è stato concesso di vedere che la nostra Associazione Giov. interna di questo Istituto dei Ciechi, sorta con lieti aspici e benedetta dal Papa or sono quasi due anni, come fu riferito nella *Rivista* (Fasc. LV - gennaio-febbraio 1934) ha risposto alle nostre liete previsioni con uno slancio e fervore ammirevoli. Pur avendo così poco tempo di vita, essa ha già dimostrato una vitalità rigogliosa, un profondo senso del dovere e una grande coesione morale. Lo spirito di apatia e di indolenza si è riscosso ed ora è diventato entusiasmo: e questo lo provano l'ardore nel quale si svolgono le adunanze, l'interesse con cui si seguono alcune lezioni educative che svolge il loro P. Assistente, il fervore nello studio del Catechismo al quale tutti i Soci anettono la maggiore importanza. Essi comprendendo bene l'entità del programma di A. C., affrontano volentieri e con disinvoltura degna del maggiore encomio, sacrifici non lievi in proporzione della loro età e condizione.

Dopo una giornata di intenso lavoro per lo studio della musica due Soci Effettivi hanno con vero trasporto frequentato sempre puntualmente il Corso di Religione tenuto dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Francesco Pascucci per coloro che aspiravano di conseguire il titolo di Insegnante di Catechismo nelle Scuole Elementari. E' da rilevare che la lezione si teneva la sera, a ora piuttosto tarda, per cui i Ciechi dovevano differire anche la loro modesta cena a dopo la lezione, il che voleva dire mangiarla due ore dopo degli altri compagni e sempre fredda! Ma essi erano contenti egualmente come se fosse stata una lauta mensa.

Non solo; ma essi si sono dovuti privare della ricreazione, dell'onesto passatempo, per trasciversi in Braille tutto il Trattato di Catechismo dello stesso Mons. Pascucci. Alla fine dell'anno poi soltanto i due Ciechi di S. Alessio hanno conseguito il titolo di Insegnante di Catechismo!

Questi due Soci sono stati, sì, l'indice di tale fervore, ma anche gli altri non sono stati da meno. Infatti: la sezione Effettivi della nostra Associazione ha ricevuto quest'anno dalla Giunta Diocesana di

Azione Cattolica il primo premio con medaglia d'oro e un magnifico Diploma, premio ambito del lavoro compiuto nel campo della cultura religiosa. Parecchi Soci Aspiranti sono stati pure premiati dalla Commissione Catechistica Diocesana di Roma per la Gara Catechistica Diocesana, conseguendo fra tutti sedici medaglie d'argento con relativi diplomi.

Perchè si possa avere un'idea delle attività cui i nostri giovani ciechi hanno dato vita quest'anno e del progresso dell'Associazione, crediamo qui opportuno accennarle brevemente:

- 1) Conferenze di membri della Federazione giovanile sull'A. C. (storia, scopi, organizzazione).
- 2) Conferenze tenute dai Soci migliori, sulla formazione del carattere.
- 3) Avviamento all'esame di coscienza preventivo e... consuntivo. Tale pratica è riuscita meravigliosamente efficace tra i più grandi, allenandoli al controllo dei propri atti e sviluppando il senso della responsabilità.
- 4) Inizio per la formazione di una bibliotechina a carattere culturale.
- 5) Lettura spirituale o breve meditazione giornaliera.
- 6) Intensificazione della pietà eucaristica.
- 7) Lettura di libri di formazione religiosa del carattere o di biografie di giovani di A. C. (Pier Giorgio Frassati, Casimiro Olivati, Tonino Vocca, Aldo Marozzi, Valentino Finello, Uberto Pozzoli, Giuseppe Borsi, ecc.).
- 8) Esercizi spirituali annuali, adorazione alle 40 ore e guardia d'onore al S. Sepolcro.
- 9) Letture di articoli di periodici nostri (Gioventù Italiana, Gioventù Nova, L'Aspirante, L'Assistente Ecclesiastico), riguardanti i bisogni specifici dello studente, con commento nelle adunanze. Tali adunanze si sono tenute quasi settimanalmente per gli Aspiranti e per gli Effettivi.
- 10) Partecipazione con bandiera alle solenni Processioni Parrocchiali e Diocesane.
- 11) Partecipazione ai festeggiamenti di Torino per la Canonizzazione di Don Bosco. Nonostante il cattivo tempo incontrato, i due Soci che vi intervennero con bandiera: Sturiale Giuseppe e Larocca Ezio, ritornarono pieni di santo entusiasmo e in florida salute.
- 12) La nostra Associazione figurò tra quelle che parteciparono con maggiore fervore e che inviarono il maggior numero di Soci alla Settimana di studio e preghiera indetta dalla Presidenza Diocesana di Roma. Si dovette sfidare la pioggia, la distanza, l'ora scomoda e sacrificare per alcuni giorni tutte le altre attività; ma il pensiero di non privare i nostri giovani del frutto che avrebbero ritratto assistendo alle interessanti lezioni, di compiere un atto di preziosa collaborazione, aiutando le iniziative della Presidenza Diocesana, e di partecipare al-

le adunanze in cui avrebbero avuto l'onore di salutare il Rev.mo Mons. Sargolini e il nuovo Presidente di A. C. il Prof. Luigi Gedda, ci spronò a vincere ogni difficoltà.

13) La domenica, essendo giorno del Signore, i nostri giovani la consacrano tutta per il Papa alternandosi mezz'ora ciascuno nella visita a Gesù Sacramentato e pregano secondo le sue Auguste intenzioni.

14) Essi avendo ben compreso che i giovani cattolici perchè siano veramente talj debbono essere tutti col Papa e per il Papa, si sono anche spontaneamente recati a dovere di fare un'ora mensile solenne di adorazione secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

15) Alla fine dell'Anno scolastico S. Santità si degnò riceverli in udienza privata.

Credo opportuno riportare l'articolo di fondo che fu pubblicato a questo proposito dall'*Osservatore Romano* (21 luglio 1934 - N.° 167 - 22,535), in prima pagina: « L'Azione Cattolica con la preghiera esaltata dal Santo Padre nell'udienza ai Ciechi di S. Alessio. - Sempre care, sempre gradite sono al Santo Padre le visite dei diletteissimi Ciechi dell'Istituto di S. Alessio sull'Aventino: ieri, giovedì, avvenne uno di questi incontri nei quali la bontà paterna e l'affetto filiale si fondono in unico sentimento di inestinguibile carità.

L'udienza si svolse nell'Aula del Concistoro. I piccoli e i giovani furono presentati a Sua Santità dal Direttore dell'Istituto Rev.mo Padre Luigi Zambarelli, Procuratore Generale dei Chierici Regolari Somaschi, il quale fu ben felice di presentare al Santo Padre un così devoto omaggio proprio alla vigilia della Festa del Santo Fondatore Girolamo Emiliani.

La Sezione Maschile era accompagnata dai Religiosi Somaschi e quella Femminile dalle Suore del Monte Calvario. Erano presenti inoltre, gli insegnanti ed alcuni componenti la Commissione amministrativa, tra i quali il Marchese Pietro Pellegrini Quarantotti Brigadiere Generale della Guardia Nobile, il Prof. Mazzantini, il Dott. Rolandi, il Prof. Piacentini, il Cav. Seganti, il Prof. Colamarino e il Maestro di canto Aschi Medoro.

All'ingresso del Santo Padre nell'Aula, un coro composto di alunni e di alunne, ha magistralmente eseguito le « Acclamations ».

Dopo aver data la mano a baciare ai singoli intervenuti, Sua Santità ha ricevuto l'offerta dei doni, tutti lavori dei Ciechi: lavori in vimini, un tappeto, cesti di fiori artificiali, nonchè un tesoro spirituale.

Assisosi quindi in trono il Santo Padre si compiacceva ascoltare il seguente devotissimo indirizzo di omaggio letto, col sistema Braille, dall'alunno Paolo Petrucci:

« Beatissimo Padre! - Ad un anno appena di distanza dall'ultima indimenticabile udienza, la squisita bontà e la paterna tenerezza della Santità Vostra ci concede oggi di poterci di nuovo recare nella Vostra Casa e di raccoglierci di nuovo intorno a Voi che siete il nostro

Padre prediletto, il Maestro infallibile, il dolce Cristo in terra e il Pastore supremo delle anime nostre.

« Come potremmo esprimere tutta la gioia e tutto l'entusiasmo che in questo momento invade il nostro spirito nel ritrovarci alla Vostra augusta presenza e nel rivedere — meglio che con gli occhi corporali — la maestà e l'amabilità della Vostra persona che ci sorride affabilmente e ci fa sentire di nuovo la soavità delle Vostre parole,



L'Istituto dei Ciechi dopo l'udienza del S. Padre.

che sono parole di vita eterna, sorgente di luce per noi, sorgente di serenità e di conforto?

« E come potremmo inoltre, Beatissimo Padre, esprimere tutto l'amore e tutta la profonda riconoscenza che nutriamo per Voi, che siete anche il nostro più insigne benefattore? Sappiamo che il Vostro nome è stato inciso sulla lapide marmorea che ricorda quanti hanno beneficato il nostro Istituto, ma noi lo portiamo scolpito nel cuore ed ogni giorno innalziamo preghiere al Signore per la Vostra felice conservazione e per implorarvi l'aiuto divino nel governo della Chiesa, come abbiamo fatto specialmente durante l'Anno Santo, che è stato per Vostra Santità così laborioso, così pieno di apostoliche fatiche, ma pure così fecondo di frutti e di spirituali consolazioni!

« Come attestato del nostro filiale affetto e della nostra venera-

zione Vi presentiamo un tesoretto spirituale e Vi preghiamo di gradirlo, Beatissimo Padre, insieme con alcuni piccoli lavori eseguiti dalle nostre mani; ma soprattutto vogliate gradire i particolari sentimenti di fedeltà, di obbedienza, di perfetta uniformità alle Vostre direttive per parte delle nostre due Associazioni cattoliche interne che, benedette ed approvate l'anno scorso dalla Santità Vostra, sono già fiorenti e contano 41 aspiranti e 33 effettivi.

« Essi, felici e orgogliosi del loro programma «-Col Papa e per il Papa», programma a cui si impegnano di mantenersi fedeli sino alla morte, hanno consacrato interamente per Voi un giorno della settimana, cioè la domenica, alternandosi ogni mezz'ora a pregare secondo le Vostre auguste intenzioni dinanzi a Gesù Sacramentato; ma soprattutto hanno pregato, e noi abbiamo pregato con essi e applicato la santa Comunione per Voi il giorno della festa di S. Alessio celebratasi l'altro ieri, e altrettanto faremo nella prossima festa di San Girolamo Emiliani, di questo grande benefattore dell'umanità, che è anche il Padre dei nostri educatori, e che Voi avete meritamente dichiarato *« Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata »*.

« Vogliate dunque gradire, Beatissimo Padre, queste umili ma sincere espressioni del nostro affetto filiale, della nostra imperitura riconoscenza; mentre Vi ripetiamo un grazie unanime e commosso per questa udienza non meno magnifica e consolante delle tre precedenti, implorando per noi e per le persone a noi care l'Apostolica benedizione ».

A tale indirizzo l'Augusto Pontefice ha risposto con alcune affettuose parole. Voleva anzitutto salutare quei cari figli e quelle care figliuole, tanto più cari quanto più piccoli, e al benvenuto faceva subito seguire la bella parola di S. Ambrogio — e tutte belle le parole del Santo — che non c'è dovere più urgente di quello di ringraziare. Non dunque essi dovevano ringraziare il Papa ma era il Papa che doveva ringraziarli dei loro graziosi doni, tanto più belli perchè fatti con un lavoro tutto speciale e con particolare affetto. Ringraziava poi del tesoro spirituale, di quella ricchezza di opere buone, di quel tesoro che è sempre continuato con l'adorazione che fanno a turni, secondo le intenzioni del Papa.

Ringraziava altresì per i bei canti, congratulandosi con gli esecutori e più ancora con il maestro che li aveva così bene preparati. C'era però qualche cosa per cui sentiva più imperioso il dovere di dire la sua gratitudine: ed era proprio per quella visita al loro vecchio Padre; veramente un dono più bello e caro essi non potevano portare. Perciò Egli aveva passato in rassegna con sentimenti di particolare benevolenza, tanto i piccoli come le piccole, nonchè i buoni religiosi e le religiose, e Signori e Signore che si occupano di loro, facendo ad essi del bene, interpretando così, in modo squisito, ciò che sente il Suo cuore.

Sua Santità passava poi ad esprimere la Sua compiacenza per il constatato sviluppo dell'Associazione di Azione Cattolica fiorentina tra quei cari figli. Essi avevano voluto assecondare, ciò facendo, un desiderio particolare; poichè, l'Azione Cattolica, come Egli ebbe a dire sin dall'inizio del Suo Pontificato, è la pupilla del cuor suo, giacchè essa è grande, bella, benefica cosa, soprattutto per quelli che la praticano. L'Azione Cattolica è la partecipazione all'apostolato gerarchico costituito da Gesù Cristo, continuato dagli Apostoli, dai Vescovi, dai Sacerdoti, e lo sarà fino a che il mondo esisterà; apostolato di luce, di fede, di calore, di carità e di tutti i tesori della Redenzione. Tutti possono parteciparvi; se non nel campo militante, nelle missioni, tutti possono compiere almeno l'apostolato della preghiera, che, del resto, è la forma la più facile e la più efficace, giacchè è alla preghiera che Dio tutto ha promesso: « pregate nel nome mio ed otterrete ». Questo è quanto, soprattutto, quei cari figli fanno ed essi hanno una possibilità speciale di efficacia, perchè la loro è una preghiera che sale da vite colpite da una sventura. E Iddio ha detto che la preghiera dell'anima afflitta, sofferente, sale dritta al suo trono e non se ne diparte se non è esaudita. Questa, la loro preghiera. E non è solo quando a turno essi pregano innanzi all'altare, ma in tutta la loro giornata: dalle preghiere del mattino a quelle della sera, e di continuo facendo tutto quello che la Divina Bontà ha disposto: osservando la disciplina, l'ordine, l'obbedienza, tutto ciò è, di per se stesso, tutto un tesoro di preghiere, che va dirritto a Dio, che va offerto sempre a Dio. *I piccoli ciechi perciò hanno un posto importante nell'Azione Cattolica, poichè anche nell'Azione Cattolica, la cosa più necessaria è la preghiera, è la prima grazia di Dio, e chi sa a quante anime procureranno la gioia di conoscere e di amare il Signore con le loro preghiere!*

Ciò doveva costituire per loro una consolazione; ma Sua Santità voleva ricordarne un'altra. In una bellissima lettera ai fedeli di Efeso, San Paolo dice della effusione dell'animo suo e della sua gratitudine verso Dio per i tesori e le grazie di fede e vita cristiana che vede in mezzo a loro, ed Egli pregava Iddio affinchè dia « illuminatos oculos cordis vestri ». E qui bisogna meditare tutto il profondo senso di questa alta parola. Quel cuore non vuol dire la parte anatomica del nostro corpo, vuol dire piuttosto l'anima; e nell'anima vi sono gli occhi per l'intelligenza, per le grandi visioni intellettuali; ivi sono gli occhi della mente. E ancora, con tale facoltà visiva un'altra facoltà, quella di sentire e di amare, ed è proprio qui che l'anima ha gli occhi più profondi. Maggiore cosa è dunque vedere con gli occhi del cuore che non vedere con gli occhi della fronte. San Paolo pregava che si illuminassero gli occhi dell'anima, gli occhi della mente e del cuore dei suoi cari fedeli, con i quali essi potessero vedere tutte le bellezze della gloria di Dio e della magnificenza di Nostro Signore Gesù Cristo. E questa è la preghiera che il Santo Padre ha sempre fatta e fa-

rà, come già S. Paolo, per quei Suoi diletti figli. Iddio è stato loro largo facendo ad essi impartire un'educazione ed un'istruzione cristiana, dando così il modo di sempre più illuminarsi e giocondarsi delle bellezze della carità. Di tutto questo bene a giusto titolo si deve ringraziare l'Omnipotente, poichè sono queste le visioni interiori che dànno la possibilità di accostarsi a Lui, di farsi conoscitori delle Sue bellezze e magnificenze, e possessori di Lui, ogni qualvolta lo si riceve nel SS. Sacramento della Eucaristia.

Dopo queste consolanti considerazioni il Santo Padre terminava impartendo le più ampie Benedizioni ai convenuti, ai quali faceva poi distribuire in Suo nome e come di Sua mano una medaglia di S. Giovanni Bosco.

Quindi si è soffermato ad ascoltare il canto dell' « Oremus pro Pontifice », poi lasciava la sala, salutato da rinnovate vivissime acclamazioni ».

L'autorevole Rivista « L'Assistente Ecclesiastico » nel Fascicolo di Settembre p. p. in un articolo intitolato: « La parola del Papa a un'Associazione interna di A. C. in un Istituto di Ciechi », parla molto estesamente di questa memorabile udienza.

E' doveroso però riconoscere che la buona riuscita di questa nostra Associazione è merito esclusivo del nostro amatissimo e Rev.mo P. Luigi Zambarelli, di cui ricordiamo sempre le calde parole del 1930, quando da Preposito Generale, inviava a tutti i Rettori di Collegi la lettera di invito a fondare le Associazioni Interne di Azione Cattolica, lettera che venne riportata sull' *Osservatore Romano* e che concludeva così: « Assecondiamo dunque con la maggior sollecitudine e riverenza il desiderio del Padre comune dei credenti e Vicario di Gesù Cristo in terra; e mettiamoci alacremente all'opera, senza punto arrestarci per difficoltà derivanti dalla scarsità di tempo o di personale, perchè il Somasco è in prevalenza apostolo ed educatore, come figlio e seguace dell'Emiliani, il quale non conobbe riposo, finchè non ebbe educato alla Religione e alla Patria le numerose schiere dei suoi giovani, formandoli allo spirito di azione e di sacrificio: azione e sacrificio che sono tuttora l'insegna, il Programma, la forza vittoriosa ed eloquente della Gioventù Cattolica Italiana ».

Forse non tutti sapranno che questa lettera del nostro Rev.mo Padre Zambarelli venne poi commentata nientemeno che sul primo numero della Rivista « L'Assistente Ecclesiastico ». Credo pertanto qui opportuno riportare almeno le ultime parole di quel commento: « Ai Rev. PP. Somaschi, e specialmente al degnissimo loro Superiore, esprimiamo la nostra riconoscenza per un'opera così egregia, che aggiunge al loro Ordine una nuova e distinta benemerita nel campo educativo ».

Meritati consensi. — La nostra modesta opera è stata confortata

da molti ripetuti consensi e incoraggiamenti di personalità, di amici e parroci e Superiori Ecclesiastici:

1) Dall'*Osservatore Romano* (24-25 Dicembre 1934): « Alta distinzione ai Ciechi di S. Alessio. - L'Associazione interna di Azione Cattolica « San Girolamo Emiliani » fiorente nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio ha conseguito il premio di 1° grado con la Medaglia d'oro nella Gara Catechistica Diocesana.

Ai giovani benemeriti ed ai loro insegnanti sono pervenute molte e lusinghiere felicitazioni per l'alta e onorevole distinzione conseguita ».

2) Dalla Commissione Amministratrice del nostro Istituto con lettera del Presidente, Principe Aldobrandini, in data 21 dic. 1934-XIII: « A nome anche di tutta la Commissione Amm.ce faccio a Lei, Rev.mo Padre Rettore e al P. Ministro i più sentiti rallegramenti per il magnifico esito delle Gare Catechistiche del Vicariato di Roma, che ha fatto meritare agli Alunni di questo Istituto la medaglia d'oro.

La prego anche di rallegrarsi con tutti i giovani che hanno partecipato alle Gare.

Distintamente

Il Presidente

firmato: G. ALDOBRANDINI.

3) Il Comm. Avv. Angelo Jervolino, che per il tramite del nostro amatissimo Presidente Diocesano prof. Salvatore Salvatori, avendo sempre avuto ottime informazioni dei nostri giovani ciechi, aveva per essi predilezione speciale, tanto che prima di dimettersi dalla carica di Presidente Centrale della Gioventù Cattolica Italiana, mandò una lettera molto affettuosa al nostro Rev.mo P. Rettore, in cui fra l'altro diceva: « Assicuro i miei *diletti consoci* che li ricorderò ai piedi dell'altare Eucaristico. Li bacio ed abbraccio uno per uno ».

4) Dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Gaetano Carollo, nostro amato Assistente Diocesano, è stato dichiarato più volte ed anche pubblicamente che la nostra Associazione è la più fiorente di tutte le altre Associazioni di Roma. Egli ha riconosciuto che i nostri giovani ciechi mirano davvero con tutte le proprie forze non solo a santificare se stessi sulle basi di quella pietà che dev'essere fondamento, alimento e corona della vita, ma con la preghiera e con il buon esempio mirano anche ad edificare e santificare gli altri, il che vuol dire partecipare all'apostolato gerarchico della Chiesa, all'Opera Redentrice di Nostro Signore.

Egli ha pure notato in essi un'aspirazione al sempre più alto, al sempre più vicino al Cuore di Dio, e quella passione che

non soltanto mantiene vivi questi santi desideri, ma che fa addirittura una felice necessità di quell'azione di apostolato di cui essi cominciano a conoscere già la divina seduzione, che già esplicano così bene con l'esempio della loro vita fino alla bella santa ambizione di essere i primi in tutto, ambizione che è non solo dei Padri Somaschi che li educano, ma di Gesù Cristo stesso il quale ha promesso a chi lo onorerà dinnanzi al mondo di onorarlo dinnanzi al Padre suo.

- 5) Da un Rev.mo Parroco di Roma giungevano al Padre Rettore queste parole: « Benedico il Signore, perchè ho tra i miei parrocchiani un cieco educato nell'Istituto S. Alessio, il quale è una vera predica vivente, perchè sempre il primo alle funzioni parrocchiali, sempre assiduo ai Santi Sacramenti e sempre pronto a coadiuvarmi in tutto ciò ch'egli può.... ».

Da un altro Parroco si esprime in questi termini il proprio compiacimento: « E' consolante il constatare che un cieco uscito quest'anno dall'Istituto S. Alessio si è fatto mio cooperatore zelante nell'Istruzione Catechistica, nell'insegnamento del canto liturgico ai bambini ed è di edificazione a tutti con l'esemplarità della vita veramente cristiana.... ».

E si mantiene la tradizione dell'Istituto, la quale ricorda che un nostro cieco di S. Alessio, il Maestro Domenico Pantani, diplomato Maestro Compositore alla R. Accademia di S. Cecilia, fu uno dei primi e più zelanti vicepresidenti della Società Cattolica Laziale. Attualmente abbiamo il Maestro Leandro Capretti che è Presidente dell'Assoc. Uomini Cattolici nella Parrocchia di S. Pio a Grottammare (Marche); e ci viene riferito che l'ex alunno cieco Giorgio Taranto è Presidente dell'Associazione Giovanile Cattolica a Corigliano Calabro, suo paese natio.

- 6) Un personaggio eminente dirigeva al P. Rettore queste espressioni: « E' da rilevare l'opera dei Padri Somaschi la quale è così benefica per cotesti ragazzi che non solo giova ad essi dando luce alla loro anima, ma anche agli altri i quali ne ammirano l'esempio.... Sì, Padre, egli aggiungeva ancora, io vedo che il buon Dio benedice il suo lavoro: mi pare di assistere a uno sbocciare di gemme promettenti fiori e frutti!... Ella può andar fiero di cotesti suoi giovani che si stanno avviando così bene alla grande opera della propria formazione di mente e di cuore, di scienza e di virtù, d'intelligenza e di santità, di preparazione al loro avvenire, al loro apostolato di Azione Cattolica ».

A queste mete raggiunte la nostra Associazione non si ferma: con l'entusiasmo che le è proprio, con l'energia che le viene dalla grazia e dalle benedizioni celesti nuovi orizzonti si propone di con-

quistare, nuove mete da raggiungere in avvenire: tutto ciò *ad maiorem Dei gloriam!*

Vogliamo quindi i nostri Confratelli, che tanto lavorano anch'essi per il bene della gioventù unirsi a noi per ottenere dal Signore quell'*incrementum* che Egli solo può dare. non guardando alla pochezza di chi pianta e di chi irriga. Volgiamo pure a questo fine la calda preghiera a S. Girolamo, nostro Fondatore, e alla Madonna, Madre degli Orfani, perchè Essa è colei per cui si accende, direbbe Dante, quel caldo *che fa nascere i fiori e i frutti santi!*

P. PASQUALE SALVATORE.

2. — AMERICA: Cronaca della nostra Missione:

1. La festa della Madonna degli Orfani con partecipazione delle più alte autorità religiose e civili.

Sempre bella e solenne la festa della Madonna degli Orfani nel Collegio di La Ceiba, dove quei nostri buoni confratelli con tanto zelo procurano infondere nel cuore degli alunni la devozione verso la Madre celeste, singolare protettrice degli orfani ed abbandonati.

E per renderla ancor più caratteristica ed attraente il degno Direttore P. Brunetti ha stabilito che in quel giorno abbia luogo la gara catechistica, tanto raccomandata dal Rev.mo e carissimo P. Zambarelli nella sua visita canonica a questa Missione. Nei giorni che la precedono, fervono i preparativi perchè tutto riesca bene, anzi a perfezione; giunge poi l'auspicato giorno della festa a coronare quelle assorbenti, ma pur amorevoli sollecitudini.

Quest'anno fu presieduta nientemeno che dall'Ecc.mo Mons. Nunzio, che, come sempre, fu accolto con la maggior riverenza e simpatia, anche per la bontà ed amabilità del suo tratto, che lo rende accetto a tutti.

Alle 7 a.m. celebrò la S. Messa nella Cappella del Collegio, distribuendo la Santa Comunione ai religiosi ed alunni, mentre la schola cantorum eseguiva scelti ed appropriati mottetti. Rese le grazie, S. E. passò al refettorio per la colazione, poi si trattenne in affabile conversazione con il Commissario e gli altri Padri fino all'ora dell'Accademia.

Qui cediamo la parola al nostro buon amico il Col. Francesco J. Rivas, che intervenne all'atto, pubblicandone poi la cronaca in « Diario Latino » il giorno dopo, sotto il titolo di: Festa significativa nella Scuola Correzionale dei Minorenni.

« Erano circa le 10 del mattino, dice, quando giunsero al collegio gli invitati fra i quali precedettero l'atto significativo il Sig. Ministro della Guerra Gen. Massimiliano H. Martinez, la sua distinta ed egregia Signora Donna Concezione in Martinez, alla quale facevano corona d'amistà le Signore Donna Angela in Gomez Zarate, Donna

Teresa in Sol, Donna Lili in Guirola, la Signa. Speranza Martinez ed altre gentili persone che diedero maggior importanza alla festa, che fu presieduta dall'Ill.mo Sig. Nunzio Apostolico Mons. Levame.

« Le nostre parole sull'avvenimento e la persona del Direttore della Scuola Correzionale dei Minorenni saranno disadorne, ma molto sincere e leali.... Ci è gradito assai il presenziare al giubilo che è regnato nella Scuola, sempre educativa ed apportatrice di benefici frutti, che dà ogni giorno, sotto la guida dei suoi insigni maestri e benefattori. Scuola questa che ben può dirsi che è stata edificata sul suolo patrio salvadoregno per raggiungere con le sue opere meritorie delle sublimi finalità, scorte da lungi sotto l'azzurro del nostro firmamento e raggiunte felicemente fra un'atmosfera di febbrile attività. Non ci hanno sorpreso i progressi dell'opera, ben sapendo che essi vi penetrano in abbondanza, come acqua pura e limpida nelle viscere della madre terra, quasi volessero ricompensare l'arduo compito che il Collegio si prefigge e risultando gran vantaggio delle menti infantili alle quali apportano i valori dell'ambito sapere, nella stessa guisa che il Tago trasporta nel suo corso un'incalcolabile quantità di filoni d'oro. La vita intellettuale del P. Brunetti nella sua opera del Collegio dei Minorenni devesi raffrontare col genio dell'eroismo e l'angelo della vittoria. Le pietre di questo edificio scolastico saranno preziose come le lettere con le quali S. Ferdinando scrisse la storia delle sue conquiste....

« Quasi per celebrare meglio l'atto delle feste suddette la Signora del Generale Martinez, Donna Concezione in Martinez, con un gesto di filantropia regalò ad ogni alunno una coperta di lana.

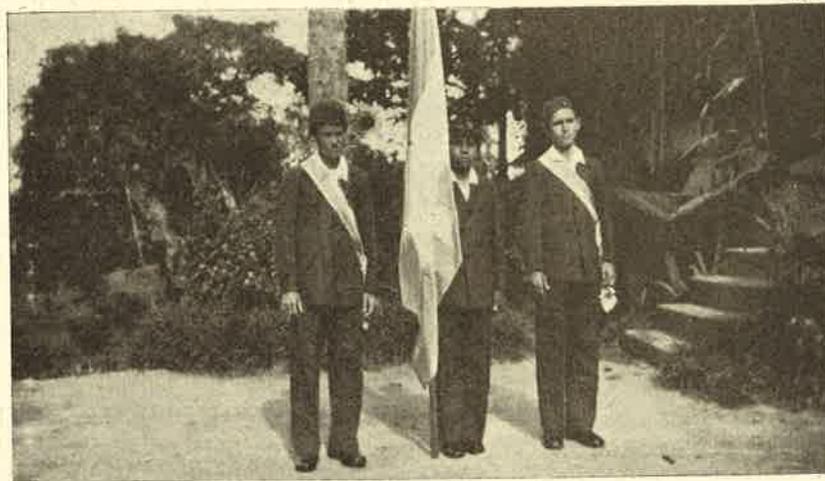
« Nella distribuzione delle ricompense o premi colsero la palma del vincitore gli alunni Oscar Orellana, Giovanni di Dio Cajal e Giacomo Chahin (il primo dei quali venne dichiarato principe e gli altri due primo e secondo altiire della gara catechistica. N. d. C.).

« Alla sera giunge il Sig. Presidente Generale Don Andrea I. Menéndez: anch'egli viene quasi a fortificare le energie dei derelitti qui ricoverati, che attendono un miglior avvenire. Conosciamo da parecchio tempo il Generale Menéndez e perciò possiamo assicurare che la sua visita al Collegio nel giorno della Madre di questi fanciulli, li ha confortati con la sua presenza, poichè questo nostro illustre concittadino, come anche il Generale Martinez, ha il gran sogno di lottare con la guida della fede e questo basta per comprendere che ambedue hanno in cuore un grande affetto per gli infelici ed hanno nelle loro menti dei grandi ideali. Insomma il Generale Manéndez, alla stessa guisa del Generale Martinez, passarono per la Scuola Correzionale dei Minorenni lasciando una corrente di simpatia, dirigendo parole animatrici ai ricoverati e ricevendone in contraccambio l'omaggio della gratitudine, che hanno loro dimostrato in mezzo all'entusiasmo delle feste..... ».

In un altro numero di « Diario Latino » lo stesso gentile Sig. Ri-

vas parlò diffusamente dell'accademia e ne pubblicò pure il programma.

Per non dilungarci troppo diremo solamente che essa si divise in tre parti, contenendo diversi saluti, dialoghi, monologhi, poesie e canti, alternati con l'accanita e pur pacifica gara catechistica. La 1^a parte si dedicò all'Ecc.mo Sig. Nunzio e di essa ci piace ricordare una bella poesia a Cristo Re implorando la sua benedizione sulle nazioni cristiane e specialmente sulle belligeranti repubbliche del Bolivia e Paraguay. La 2^a fu diretta al solenne Congresso Eucaristico Interna-



I premiati.

zionale di Buenos Aires, che si stava preparando propriamente in quei giorni. Con la 3^a e culminante si volle rendere uno speciale omaggio alla dolce Madre degli Orfani, perchè si degnasse benedire l'Istituto. La parte musicale fu eseguita con amore ed esattezza dai nostri piccoli cantori sotto la guida competente del P. Baggia e del Ch.^o Salcedo.

S. E. Mons. Nunzio al fregiare il petto dei vincitori con la meritata medaglia diresse opportunissime esortazioni agli alunni: egli si era recato fra loro non solo per partecipare alla cara e bella festa, ma anche per incoraggiarli nell'amore e nello studio del piccolo e grande libro del Catechismo. Constatava con compiacenza che lo avessero appreso così bene: ma ciò non era sufficiente: dovevano inoltre viverlo sia in quella parte che riguardava alla fede, sia in quella che si riferiva ai costumi e ciò non solo durante la permanenza nel collegio, ma sempre, in tutta la loro vita, senza rispetti umani e senza raffreddamenti, anzi con crescente ardore ed entusiasmo.

Il più vivo applauso fece eco alle parole dell'Ecc.mo Prelato. L'atto si chiuse con il canto finale dell'inno del collegio.

2. *Il M. R. P. Brunetti accompagna Mons. Nunzio nella sua prima visita a Guatemala, fungendo da Segretario.*

La simpatia che nutre l'Ecc.mo Mons. Nunzio per tutte le opere nostre che si sono iniziate in questa Repubblica si può dire che va aumentando di giorno in giorno, non tralasciando occasione di dimostrarlo con segni di singolare affetto. Con il nostro amato P. Superiore è poi unito da particolari sentimenti d'amicizia, che palesa in mille forme, mostrandosi felice quando può godere della sua amabile ed allegra compagnia. Si faceva necessaria l'andata dell'Ecc.mo Prelato alla vicina repubblica di Guatemala: era colà atteso con febbrile entusiasmo, replicati erano gli inviti che gli venivano da quella Archidiocesi, ricca di opere cattoliche. Bisognava però che un fido Acate ve lo accompagnasse. E chi fu mai questi? Chi ne dubita? Il nostro carissimo P. Superiore, che, sapendo di fare cosa gradita accettò il grato ed onorevole compito, anche perchè consigliato da onorevoli personalità che vedevano in questa visita una ragione di più: quella di favorire il nostro amato Padre di benefico riposo, tanto più necessario dopo la sua penosa infermità che ne pose in pericolo la preziosa esistenza.

Partirono per Guatemala il giorno 18 Ottobre e tra gli accompagnanti si aggiunse ad ultima ora il R. P. Giulio Dati, Ispettore dei Salesiani, che andava in visita alle sue case di detta Repubblica. L'entrata alla città di Guatemala fu un'apoteosi per il Sig. Nunzio, che, in unione col nostro P. Superiore, venne accompagnato al Palazzo Arcivescovile in lussuosa automobile da quell'Ecc.mo Metropolitano Mons. Duron, grande ammiratore ed amante delle opere nostre. Là lo attendeva tutto il Clero secolare e regolare della città, desideroso di presentargli il proprio saluto ed il più rispettoso omaggio.

Da quel giorno incominciarono le visite ed i ricevimenti, nei quali si potè sempre più apprezzare l'affabilità del nostro caro P. Superiore, moltiplicandosi in tutte le circostanze perchè la preziosa visita dell'Ecc.mo Sig. Nunzio apportasse tra i visitati tutto il profluvio dell'amabilità del distinto Prelato, che per il suo tratto squisitamente gentile seppe guadagnarsi subito gli animi di quanti lo avvicinarono. Non mancarono le cosiddette visite diplomatiche, come quelle all'Eccellentissimo Sig. Presidente della Repubblica Gen. Giorgio Ubico, che si mostrò oltremodo gentile; gentilezza che si manifestò ancor più quando visitando Mons. Nunzio, in compagnia del P. Superiore, una splendida proprietà dello stesso Supremo Governante nelle amene colline che circondano quella capitale, questi, insperato ma tanto più gradito, volle trovarsi fra i visitatori conversando con essi e più par-

ticolarmente con Mons. Levame con un'intimità veramente ammirabile. Così visitarono pure i Ministri d'Italia, Francia e Belgio, i quali tutti incantati del tratto diplomatico di Mons. Nunzio ne rimasero conquistati per la sua non comune affabilità. Inutile poi dire delle feste intime che si dettero in onore del distinto ospite, specialmente dalla colonia italiana e dai rappresentanti delle altre nazioni: risulterebbe troppo lunga la narrazione. Solo dirò che non v'ebbe giorno, che non sia stato segnato da manifestazioni di alta cordialità. Anche gli amici del P. Brunetti (e colà sono già molti), non mancarono di manifestargli il loro affetto e la loro stima, propiziando con i più caldi voti la stabilità d'un'opera nostra anche in quella Repubblica per avere così il bene di gustare i frutti delle nostre istituzioni.

Con la visita di congedo dell'Ecc.mo Mons. Nunzio al Sig. Presidente ed alla sua distinta Signora si chiuse il breve periodo di permanenza in Guatemala, che ridondò a suo sommo vantaggio ed il giorno 9 Novembre si verificava il ritorno a S. Salvador.

Vada da parte della comunità nostra un pensiero riconoscente all'illustre rappresentante della S. Sede in questa Repubblica, Mons. Alberto Levame, per la deferenza e per l'affetto che mostra verso il nostro P. Superiore. La nostra gratitudine sarà eterna.

3. — *CASALE MONFERRATO: Benedizione e riapertura del Coro.*

Domenica, 16 dicembre scorso, ebbe luogo nel nostro Collegio la solenne benedizione del Coro interno annesso alla Chiesa di S. Caterina; benedizione impartita da S. E. Mons. Albino Pella, venerato Vescovo diocesano, il quale con questo atto riapriva al culto il sacro luogo che fu per lungo tempo adibito a usi profani.

Il Coro, maestosa costruzione a volta, era stato eretto nel 1724 dalle religiose Domenicane soprattutto per uso monastico: è difatti provvisto di un grandioso semiarco di stalli, superba opera eseguita nel 1760; ma fu considerata pure come vera chiesa a sè, dedicata alla S. Croce. Dice infatti una delle due iscrizioni che si leggono in un affresco decorativo:

L'anno 1724 fu eretta ed adornata questa chiesa interiore dedicata a S. Croce.

E l'altra iscrizione:

Nel medesimo anno fu creato Sommo Pontefice Benedetto XIII dell'Ordine dei Predicatori.

Difatti l'affresco decorativo è dominato dallo stemma del Papa. Attraverso le varie vicende dei tempi, questo locale, che costituisce una vera opera d'arte, era caduto in abbandono, deteriorato nelle sue pregevoli pitture; in questi ultimi anni poi aveva servito a usi profani. Per lodevole iniziativa e interessamento dei nostri Padri che han-

no ripreso in questi anni la direzione del Collegio Treviso, esso fu ripulito ed egregiamente restaurato nei dipinti, per poterlo rimettere nella sua primitiva destinazione; esso sarà d'ora innanzi la Chiesa interna del Collegio, e, per desiderio di S. E. Mons. Vescovo, si raccoglieranno qui anche gli studenti delle altre scuole della città per compirvi nei giorni festivi le loro pratiche spirituali, assistiti dai nostri Religiosi.

Il rito della benedizione riuscì solenne e commovente. La chiesa era già affollata dai nostri Convittori e da molti altri studenti esterni, quando, accolto dal canto festoso « Sacerdos et Pontifex » eseguito a voci miste dai nostri ragazzi e chierici, Mons. Vescovo entrò vestito degli indumenti pontificali e accompagnato dai nostri Religiosi. Recitò le Litanie dei Santi e le altre orazioni prescritte, il Presule impartì la benedizione aspergendo le pareti; salito poi all'altare, rivolse agli astanti un fervido discorso manifestando la sua compiacenza per l'avvenimento, dimostrandone l'alto significato, elogiando i nostri Padri e invocando le benedizioni del Signore sul nostro Collegio.

4) — CHERASCO:

Decennio silenzioso. — Soltanto chi ha visto il nostro Collegio nel 1924, quando i nostri Superiori hanno qui mandato ad aprire la Casa il M. R. P. Marelli con gli altri Religiosi, può valutare il lavoro compiuto in 10 anni. Alla fine di questo primo decennio si può dire che la Casa di Cherasco è tra le più belle per posizione e clima, tra le più comode per l'osservanza regolare, e uno dei luoghi in cui i nostri Superiori possono con profitto coltivare le speranze dell'Ordine: i cari probandi. Passiamo fuggacemente in rivista i lavori principali degli ultimi mesi:

in Collegio: Lavori importanti sono stati compiuti a tutto il fabbricato interno ed esterno, dal tetto ai fondamenti, nell'infermeria, nei chiostri, negli studi, nelle camerate. Speciale la pavimentazione magnifica di tutto il grande corridoio interno e della guardaroba.

Dato l'esito brillante delle Scuole nell'anno scolastico 1933-34, in cui si ebbe il 100 per 100 di promossi, all'inizio dell'anno 1934-35, si ha la consolazione di avere più di 80 Convittori, numero mai raggiunto finora. E di questo va dato il primo grazie al Signore, che davvero ci ha benedetto largamente; il secondo grazie allo zelo del nostro P. Rettore.

nel Probando: Si era reso troppo piccolo per raccogliere le tante vocazioni che la Provvidenza ci mandava negli anni passati. Dimezzando il grande corridoio, e separandolo con grande, imponente invecchiata, si ottenne un dormitorio per circa 30 letti, e così il M. R. P. Provinciale, al quale va sempre dato il grande merito del continuo aumen-

to di probandi, ha potuto nel corrente anno alloggiare più di 50 giovanetti, sorvegliati da tre nostri Chierici. Alla Scuola interna, divisa in quattro classi, provvedono, con encomiabile sacrificio, cinque nostri Religiosi.

in Chiesa: L'On. Municipio e le altre Autorità Cittadine scelgono sempre la nostra monumentale Chiesa della Madonna del Popolo per le solenni funzioni e manifestazioni; motivo per cui, nonostante l'esiguo provento del Benefizio parrocchiale, il P. Rettore continua a provvedere ai lavori più importanti di abbellimento e di sostentamento del prezioso edificio, che nel 1925 fu trovato molto bisognoso di manutenzione.

Il Ginnasio Regificato. - Una delle notizie che più ci ha rallegrato fu la regificazione finalmente ottenuta al Ginnasio Cittadino. Cosicché ora è più sicura la sua esistenza ed anche più appoggiata e stimata la vita del nostro Collegio.

Visita del Rev.do Madre Generale. - Dopo la prima visita che il Venerato Padre ci aveva fatto nel giugno u. s., un'altra ce ne regalò poco dopo l'apertura delle scuole; e così poté ammirare i molti lavori alla Casa e il buon funzionamento del Probando, al quale guarda con occhio speciale il nostro Ven. Superiore, per il rifiorimento dell'Ordine, del quale Egli tanto paternamente si preoccupa.

Nell'A. C. interna. - Due circostanze nuove si devono segnare nella cronaca dell'A. C. del nostro Convitto. Dal 1928 esiste l'Associazione « San Girolamo Emiliani », la quale dal 1930 ha come preparazione la Sezione Aspiranti. Quest'anno, nella festa dell'Immacolata, si è aggiunta l'altra sezione preparatoria dei Fanciulli Cattolici, regolarmente tesserata. Di essa si preoccupa il Padre Parroco. Nella stessa festa fu nominato a nuovo Presidente dell'Associazione il sig. Gino Molinari, insegnante nella seconda classe del nostro Ginnasio interno.

Nell'A. C. parrocchiale. - La nostra parrocchia figura in Diocesi tra le prime per l'organizzazione nell'A. C. Inaugurando il giorno dell'Immacolata la Schiera F. C. in unione a quella interna, si può dire completo il quadro. Per questo il nostro P. Parroco fa stimare i Somaschi in tutta la Diocesi, ove da varie parti è invitato per formazione dei Soci. Lo stesso Monsignor Vescovo, inaugurata la Casa Esercizi nella propria villa, ha invitato il P. Stefani a dettare i primi tre corsi, tenuti, il primo per le Presidenti Giov. Femm., gli altri due per i Giovani tesserati nell'A. C.

4) — MILANO: Pio Istituto Uselli.

Festa dell'Immacolata Concezione. — Ogni sacra solennità, che ha per oggetto la SS. Vergine, è sempre gradita e fa vibrare nell'inti-

mo dell'animo una dolce risonanza d'affetti per la cara Madre celeste!

La festa dell'Immacolata Concezione, privilegio affatto singolare concesso a Maria, quale Madre di Dio, ha destato larga eco di riconoscenza e d'entusiasmo in questi giovani Probandi, (che aspirano ad un ideale di bellezza e d'integrità spirituale). E' stata una nobile gara per prepararsi con pratiche devote: giaculatorie, fioretti e mortificazioni.

La novena si è svolta solennemente e ogni sera la delicata poesia del « Tota Pulchra » cantata in pieno da un coro di voci argentine, ha suscitato vivi ed arcani sentimenti nel cuore.

La Vigilia, festa di S. Ambrogio, essendo vacanza, venne a proposito per un giorno di ritiro mensile passato in pieno raccoglimento e fervida preghiera.

La mattina della festa la S. Messa fu allietata da mottetti mariani e tutti si accostarono alla S. Mensa.

La sera: S. Rosario, fervorino d'occasione sul significato e importanza della Festa e poi lettura dei fioretti, giaculatorie e pratiche di pietà che i Probandi offrivano alla loro Madre Celeste. Essendo l'8 del Mese vi fu anche la preghiera a S. Girolamo Emiliani. Si chiuse la funzione con la benedizione Eucaristica. La SS. Vergine protegga e benedica sempre questa Casa!

Solennità del S. Natale. — S. Natale! Di quanta soave pace inondi l'anima! Dopo la solennità dell'Immacolata intensa preparazione spirituale per la festa del S. Bambino.

S'è preparato in cappella al solito posto un piccolo, ma grazioso presepio: una piccola miniatura, ch'è stato ammirato anche dai nostri Religiosi di passaggio e da altri.

Non son mancati gli effetti di luce e una gloria sulla S. Grotta con un'infinità di bianchi angeli che scendono, circonfusi di splendore, dal cielo a cantare l'inno dell'esultanza e della pace. Sotto, nella nuda grotta il S. Bambino: mistero d'amore!

Quant'è caro e dolce sostare davanti a queste semplici scene e di quanta pace l'anima si sente pervasa.

I fanciulli sgranano i loro occhietti vispi, pieni di curiosità, mentre il loro animo candido si schiude alla preghiera. Hanno imparato i loro bravi sermoncini per recitarli al Bambino Gesù.

Suoni e canti durante la Novena svoltasi con solennità e durante tutto il tempo natalizio furono improntati alla poesia del Natale.

La sera della Vigilia si passò in santa allegria fra tombolate, suonate di grammofono e alla fine una buona riuscita pesca. A mezzanotte S. Messa e Comunione; in mattinata le altre due Messe di cui una in canto a due voci *in honorem B. Virginis Deiparae* del M. Bottazzo.

La funzione della sera fu quanto mai solenne: S. Rosario, brevi parole del P. Direttore sul S. Mistero, offerta dei doni spirituali dei postulanti al S. Bambino e benedizione eucaristica in terza.

RECENSIONI

P. ANGELO M. STOPPIGLIA, C. R. SOMASCO: *Statistica dei Padri Somaschi - arricchita* ecc.; vol. III.; Genova, 1934, pag. 412; prezzo L. 10.

Tutto il volume va solo dal 1° al 31 del mese di Maggio.

E' una statistica, e come tutte le statistiche una raccolta: una raccolta di uomini illustrati da fatti ricavati da documenti genuini, e ordinati con arte. Eppure a mettersi a sfogliare quel bel volume elegantemente e riccamente presentato, con ben 17 illustrazioni, e a percorrerne le pagine, si dimentica di aver tra mano una statistica, tanto è lontana dalla sottile seccaggine e pesantezza di simili lavori.

E' un lavoro portato avanti, con tanta abilità, che ora ti pare di sfogliare un'interessante raccolta di documenti d'archivio, relativi a varie epoche, ricchi di notizie storiche; ora ti trattiene a leggere con piacere e edificazione le virtù di uno o d'un altro illustre membro; qualche volta ti incontri in un documento che, con grande vantaggio delle tue nozioni storiche, ti illustra meglio una particolare manifestazione della vita o della società di un'epoca; non di rado incontri pagine che ti forniscono abbondanti notizie di letteratura: tutto secondo gli uomini che capita di illustrare e il tempo in cui vissero.

Così l'illustre A., mentre va raccogliendo dati e notizie sui membri più illustri della sua insigne Congregazione, fa allo stesso tempo un lavoro di gran valore storico, spirituale, letterario. C. MATTEOCCI, C. M. F. - (*In Commentarium pro Religiosis*, Vol. XV - Fasc. IV; 1934; pag. 306).

P. A. M. STOPPIGLIA: *Vita di S. Girolamo Miani*. - Storia, Letteratura, Arte. - Genova, 1934, pag. 500; L. 15.

Il sottotitolo ci dice il contenuto del bel volume.

E' una raccolta di documenti storici, di brani non privi di valore artistico, poesie che alcuni dei nostri sommi, come il Parini, il Salvadori, ecc., hanno dedicato ad illustrare l'opera del Miani, e di incisioni e pitture dirette allo stesso scopo. E', come ci dice l'Autore, un insieme di storia, di letteratura e di arte che, nella sua varietà, dovrebbe piacere a molti, almeno secondo il nostro giudizio.

L'opera è divisa in due parti: nella prima sono riprodotte 35 tavole, illustranti la vita del Miani, incise in rame da Giacomo Dolcetta, dichiarate da storici e poeti antichi e moderni. Le tavole del Dolcetta non possono gareggiare coi sommi della Scuola veneziana alla quale apparteneva, non sono però del tutto prive di valore allegorico. « Mancano di precisione nella forma, di vivacità nelle luci e di morbidezza nei contorni », vi domina però un'idea, v'è il gusto estetico che

manca all'arte moderna. Ogni incisione è seguita da qualche lirica e da pagine di spiegazione, che rendono la lettura del volume assai interessante e leggera.

La seconda parte — assai più lunga della prima, a cui serve di complemento — riporta articoli su argomenti vari che hanno attinenza col Santo e servono ad illustrare i luoghi, testimoni delle sue virtù.

Non è — ben intesi — un libro originale, ce lo dice pure l'Autore, però la sua è stata una fatica ed una ricerca degna di lode e di ammirazione, e che serve a far maggiormente conoscere quest' « *Eroe della Carità* », le cui feste quattro volte centenarie si stanno preparando.

Auguriamo un completo trionfo alle grandiose manifestazioni centenarie, e grande diffusione di questo libro che ne è la *prière* ed il preparatore dei cuori. — SILVIO ROSSO, C. M. F. (In *Commentarium pro Religiosis*, Vol. XV - Fasc. IV; 1934; 307).

7) DA ROMA: *La salma dell'accademico Mancini tumulata nella chiesa di Sant'Alessio.*

Ieri mattina alle 11 ha avuto luogo nella chiesa di Sant'Alessio all'Aventino lo scoprimento della tomba dell'accademico d'Italia pittore Antonio Mancini. Il giorno precedente la bara era stata trasferita dal Verano nella chiesa suddetta e ivi tumulata alla presenza di pochi intimi.

Alla cerimonia di ieri mattina sono intervenuti il vice Governatore marchese Dentice d'Accadia, gli accademici d'Italia Formichi, vice presidente, Panzini, Selva e Brasini, il cancelliere professore Marpicati, il direttore delle Belle arti del Governatorato prof. Munoz, il direttore dei Musei capitolini professore Bocconi, il gr. uff. Franco Liberati, l'on. Troilo, i commendatori Du Chéné e Messinger, che furono molto vicini al Mancini; gli artisti Issupoff, Todoroff, Pettinelli, Tittoni, Pennetta, il consultore prof. Bacchiani, l'ing. Puglisi, il dott. Ferrari, Carlo Montani, Piero Scarpa, Luigi Bottazzi, Guido Guida, Biadene, le signore Margherita Sarfatti, la vedova del pittore De Carolis, Casella, Guida, Greiner-Mancini principessa Pignatelli, Biagini ed un considerevole numero di amici ed ammiratori del grande pittore scomparso. Per la famiglia Mancini v'erano i nipoti Alfredo ed Enrica maritata Pesci, ed erano presenti i ragazzi delle scuole all'aperto del Governatorato della zona Aventino.

La messa è stata accompagnata all'organo dal maestro Germani

di Santa Cecilia e cantata dai ciechi di Sant'Alessio. Dopo la benedizione del Tumulo gl'intervenuti si sono avvicinati in mesto raccoglimento alla tomba del Maestro su cui erano state poste le corone della famiglia, del comm. Messinger, e del comm. Du Chéné.

L'opera architettonica semplice e nobile nelle sue linee che ben s'addice all'aspetto settecentesco del tempio è dovuta al prof. Antonio Munoz.

(« Il Messaggero »; 29 Gennaio 1935).

La fede e l'arte di Antonio Mancini.

Con una cerimonia semplice ed austera, con un rito di fede e di amore, si è inaugurato il monumento sepolcrale ad Antonio Mancini; monumento di riconoscenza, di ammirazione, di esaltazione; monumento che la pietà dei parenti, la munificenza della R. Accademia d'Italia e l'interessamento del Governatorato di Roma hanno tenacemente voluto e che la mente di Antonio Muñoz ha sapientemente ideato e compiuto.

Ora la salma del grande pittore giace, dinnanzi all'altare di Dio, nel vetusto tempio medioevale sacro a S. Alessio, cittadino e compatriota di Roma, nel tempio ricco di memorie venerande, ma trasformato, ammodernato e forse ingentilito dall'agile architettura del settecento.

Le giacciono d'appresso, come in un Pantheon, la salma del Cardinale Metello Bichi, Arcivescovo di Siena che parve a taluni degno di ascendere un giorno al Romano Pontificato, con quelle di altri illustri Principi della Chiesa, di altri uomini insigni per altezza d'ingegno o per santità di vita; e qui, nella fulgente e solitaria Casa del Signore dorme l'ultimo sonno, il sonno dei giusti, tra le manifestazioni imponenti del culto, tra le preci devote dei fedeli, tra le armonie di canti e di suoni dei ciechi qui presso ricoverati.

Ed era proprio questa l'ultima e degna dimora di Antonio Mancini. Sul marmo del suo monumento sono incise queste brevi significative parole: « Antonio Mancini - pittore » col nome dell'Urbe che ne vide l'alba ed il tramonto radioso con la data di nascita e di morte; e ciò basta poichè « Tanto nomini nullum par elogium! ».

Egli fu il maestro incomparabile del colore, egli fu tra le glorie più eccelse dell'Italia nostra, egli fu salutato il principe dei pittori del suo tempo. E giustamente; poichè nessuno dei contemporanei nacque

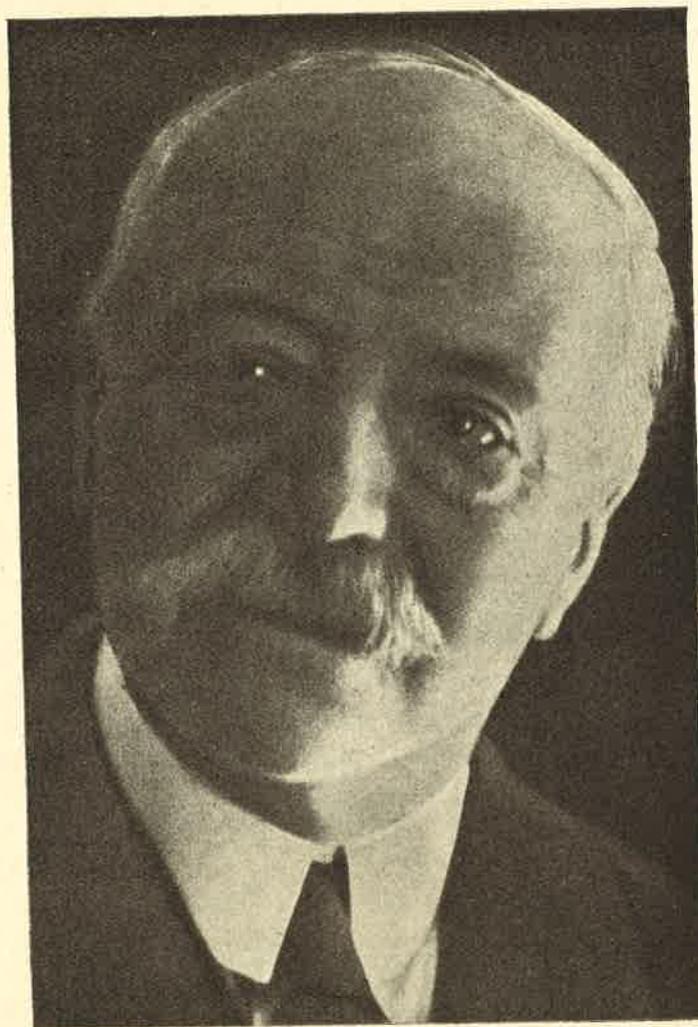
come lui pittore e seppe meglio, secondo il concetto di Dante, ispirarsi alla natura ed interpretare il vero, riempiendo di espressioni e di fascino le sue composizioni che, senza numero e di pregio inestimabile, ora arricchiscono le principali gallerie del mondo. Arte semplice, spontanea, pura come la sua anima, tutta vibrante di sincerità, di sentimento: arte che non seguì nessuna scuola, nessuno stile, nessuna moda, ma fu tutta originale, personale, e così rimase senza smentirsi mai.

Antonio Mancini non concepì la vita se non a traverso quest'arte; ed in essa che è tutto un poema alla luce, tutta una iridescenza meravigliosa, realtà e poesia si fondono e s'integrano a vicenda; in essa risplendono in un candore di castità, in un palpito fremente di umanità tutte le sue figure, tutte le creazioni della sua arte, che persegue un nobile ideale, non si contamina nè si degrada giammai, ma assurge invece ad una dignità educativa e pedagogica, ad un magistero civile, morale, religioso.

Antonio Mancini non fu soltanto un grande artista, un grande pittore, ma fu anche un grande cittadino ed un grande cristiano; l'uomo dal cuore buono ed ingenuo di fanciullo, (l'« eterno fanciullo », soleva chiamarlo Pietro Fedele), l'uomo tutto amore al dovere, al lavoro, l'uomo retto e probo.

Nato povero e di umile origine, anche quando raggiunse l'agiatezza e la celebrità, non dimenticò l'altrui indigenza, anzi cercò di alleviarla più largamente che potè, tanto che uscendo di casa o entrando in qualche chiesa, dava ai poveri che incontrava tutto quello che aveva. E se talvolta qualcuno gli faceva notare che tale prodigalità era eccessiva, egli rispondeva: « San Francesco donò tutto, e fece bene; perchè è male se lo faccio io? ».

Sognatore entusiasta, sempre dedito alla ricerca del bello attraverso le contrade d'Italia e di Europa, sempre intento a creare nuove immagini con l'accesa fantasia ed a rivestirle dei più smaglianti colori della sua doviziosa e prodigiosa tavolozza, non pensò a crearsi una famiglia propria, ad imitazione di altri due sommi, Leonardo e Michelangelo, che pure rimasero celibi onde non essere distolti dall'arte e poter consacrare ad essa ogni attività ed ogni pensiero, ritenendola quale unica e prediletta missione della vita. Ma considerò come sua la famiglia di suo fratello Giovanni, amò assai i suoi pochi congiunti ed ebbe per essi le più squisite prove di delicatezza



Antonio Mancini

e di affetto, in particolar modo per i piccoli pronipoti che chiamava gli « angioletti di Dio ».

Amante della patria e figlio a lei devoto, ne tenne elevato il prestigio con le opere del genio, con la condotta intemerata ed esemplare.

Tornando col pensiero agli anni della propria fanciullezza, egli raccontava: « Da ragazzo scappai di casa con un mio compagno; volevamo arruolarci per combatter con Garibaldi. Ci fecero una carezza e ci rimandarono, consigliandoci di andare a scuola, perchè eravamo troppo piccini ». Le giornate perigliose della guerra videro le lagrime di Antonio Mancini. Ma quando finalmente fu annunciata la vittoria, egli esclamò con gioia: « Signore, ti ringrazio di avermi fatto vivere e vedere questo giorno ». Lasciò colori e pennelli e, issato il cappello sul bastone, attraversò le vie della Capitale, cantando inni patriottici con fervore e baldanza giovanile.

E quando Mussolini volle, tra gli altri autentici valori, meritamente onorare anche il nostro Mancini, chiamandolo all'Accademia d'Italia, egli, confuso per tale riconoscimento, che non gli sembrava dovuto, ma commosso perchè in lui e per la sua pittura si onorava l'arte, così scrisse al Capo del Governo: « Sono molti anni che lavoro e posso serenamente affermare che ho sempre in Italia ed all'Estero, pensato ed operato per questa nostra santa Patria che tanto ha dato al mondo di bello e di bene ».

Antonio Mancini fu vero patriota, perchè fu vero cristiano e vero cattolico, amando la sua fede. « Questa cara gioia — come canta il Potea — sovra la quale ogni virtù si fonda ». E mantenne viva ed operosa cotesta fede. A chi un giorno gl'insinuava di ascrivere ad una setta, rispose con un solenne e sdegnoso rifiuto; ed aggiunse che mai e poi mai avrebbe tradito la propria anima, commettendo la viltà di rinnegare la propria fede. Dimostrò infatti, e finchè visse, inalterate e profonde le sue convinzioni religiose. Leggeva ogni giorno le sacre scritture facendone suo alimento spirituale, e preferiva tra i libri della sua piccola biblioteca, i « Fioretti » di S. Francesco e le « Confessioni » di S. Agostino. Una copia di queste, insieme ad alcuni pennelli posti nella cassa funebre, sotto al guanciale, lo seguirono nella tomba.

Amò grandemente Iddio che contemplava ed adorava nelle meraviglie del Creato: ed amò teneramente la Madonna di un amore filiale, confidente, soffuso di poesia. « La mia Madonna — egli di-

ceva — è tanto alta che non si può nemmeno nominare ». La Vergine restò nella sua mente e nel suo cuore fino agli ultimi istanti; poichè dopo averla invocata per tutta la notte, chiamandola « Madre di Dio e Madre mia! » la morte lo colse col nome di Lei sulle labbra che rimasero atteggiate ad un dolce sorriso.

Antonio Mancini non ebbe ombre o intermittenze nella sua fede religiosa; ma dalla puerizia fino all'estrema vecchiezza fu sempre un perfetto credente e rese omaggio alla Religione cattolica con l'osservarne fedelmente le leggi ed i precetti, col riceverne spesso e con edificante fervore i santi Sacramenti, con l'essere prodigo di conforti e di aiuti ad ogni sofferente, col mantenersi semplice e modesto anche nell'apogeo della gloria, col mostrarsi generoso ed indulgente con tutti, ma specialmente con gl'invidiosi detrattori, come fece Gesù, che amò e perdonò gli stessi crocifissori.

Finchè gli resse il braccio continuò a dipingere le sue tele, e gli ultimi lavori furono il « Ritratto del Papa » del Re, del Capo del Governo e del Cardinale Gasparri: degli Augusti artefici della Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, i quali erano per lui i simboli dei suoi principali amori, dei suoi più sublimi ideali. E finchè in petto gli battè il cuore, operò costantemente il bene e compì un nascosto e molteplice apostolato di carità, memore dell'ammonimento dell'Apostolo San Paolo: « Dum tempus habemus, operemur bonum ».

Con questa splendida corona di opere d'arte e di opere buone, il vegliardo glorioso si addormentava per sempre, nel pensiero dell'infinito, nella speranza delle divine promesse, benedicendo l'Altissimo che lo aveva creato pittore e che fra tanti ed ineffabili doni gli aveva pur concesso quello così raro di dipingere ad occhio nudo e con mano ferma sino alla morte.

Ora egli riposa dalla lunga fatica, all'ombra della Chiesa di Cristo, nella pace silenziosa di questo Colle Aventino che gli fu particolarmente caro. Ma il ricordo di lui e della sua arte è già acquisito alla storia, nelle cui pagine vivrà immortale.

P. LUIGI ZAMBARELLI.

(« Osservatore Romano »; 31 Gennaio 1935).

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME XI. - 1935 - XIII



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

V.º *Nulla osta.*

Genova, 13 Febbraio 1935.

Fr. G. E. Buffa O. P. Rev. Eccl.

VISO - IMPRIMATUR

Genuae, die 14 Febr. 1935.

Stephanus Fulle P. G.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI - GENOVA